

**Diario****Bucato Panebianco che più bianco non si può**

**IL BUCATO.** Bizzarra omelia, quella di Angelo Panebianco sul «Corriere» di ieri l'altro. Dominata dall'ossessione della pulizia contro il finto pulito del Pci, lavatrice politica che «lava» i peggiori compromessi riciclando quel che prima aveva

condannato, da Mastella a Cossiga. Ma è davvero una concezione da oratorio, quella di Panebianco. Perché, da sempre, la politica senza dogmi è anche trovare conver-

genze con gli avversari di ieri. Come con Cossiga. Giustamente contrastato ieri, quando voleva mandare a casa il Parlamento. E giustamente scelto come interlocutore oggi, quando invece vuol mandare a casa Berlusconi. Quanto al «modo di produzione asiatico» - che sarebbe poi il comunismo ieri e per la proprietà transitiva l'ex Pci - beh, con buona pace di Panebianco, non c'entra proprio un tubo. Di «asiatico» in realtà c'è solo la furia risentita antisinistra di Panebianco. E un certo immobilismo «orientale» delle sue categorie intellettuali.

**IL SANGUINETI STRAPPATO.** Cesare Medai ci fa omaggio di un grazioso articolo sul «Corriere» di ieri. Impreciso però. Perché appunto il sottoscritto, su «l'Unità-Media» di lunedì, non aveva affatto destinato al «Manifesto» di Edoardo Sanguineti. Anzi, prendendola sul serio, ne aveva fatto un mirabile esempio di genere. Apologetico. Da strappare e affiancare alla lettura patriistica dei Vangeli, o alle chiose del Concilio tridentino. Non tema dunque Medai: niente «sprezzo» o scomuniche. Piuttosto un po' sprezzante e surreale è Sanguineti, optimus

scriptor. Quando (ri) bolla Pasolini come «Socialista feudale!». O quando scambia cardinali e banchieri al computer, per moderni proletari alienati. E poi «laicità» vuol dire anche sano scambio di invettive, giocando magari col lessico teologico. Sennò lo «spirito laico» diviene timorato e bacchettono. **IL CACCIARI PSICHIATRA.** «La scienza delira». È la diagnosi recente di Massimo Cacciari, distillata sull'«Avvenire» di mercoledì scorso, sulla fisica che si occupa dell'Inizio dell'Universo. E perché mai? Perché dice Cacciari - tentare di collocarsi logicamente laddove c'è un alunché «in nasci-

mento», e quindi di «non nato» come la natura, «è contraddizione logica, delirio». Doppio errore! Primo: l'astrofisica non s'occupava dell'«Inizio assoluto», al modo di Hegel o Gentile. Ma del passaggio dal «vuoto quantistico» ad una diversa organizzazione della materia: quella attuale, tramite «big bang». Secondo: gli scienziati non ignorano i paradossi dell'«Inizio». E ne dibattono a fondo: origine di spazio e tempo, densità senza massa, cicli del «big crunch», etc. Strano. Gli scienziati sono divenuti filosofi, e il sindaco filosofo che fa? Li piglia per matti.

BRUNO GRAVAGNUOLO

**Cultura @**

SOCIETÀ

SPETTACOLI

**IL CONVEGNO ■ INDAGINE SUGLI EFFETTI PSICHICI DELL'INGEGNERIA GENETICA****E la biotecnica sequestrò le fantasie**

PIETRO GRECO

Un uomo monco da dodici anni che si ritrova, all'improvviso, ad articolare e a provare sensazioni con la mano, trapiantata, di un altro. Una signora che, a sessant'anni, si trova a provare l'esperienza di una gravidanza. Un bambino che, a una certa età, scopre di avere due madri naturali e magari un padre genetico, già morto all'atto del suo concepimento. Non c'è dubbio, i più recenti sviluppi delle tecniche mediche e biologiche non si limitano a esplorare nuove funzionalità del corpo o a creare «nuovi corpi». Propongono anche inedite esperienze mentali.

A queste «nuove geometrie della mente» disegnate dalle moderne tecniche biomediche pochi prestano attenzione. Anche se esse, per la qualità della vita di un numero crescente e ormai cospicuo di persone, non sono meno decisive delle «nuove geometrie del corpo». Cosicché le «riflessioni incrociate tra psicoanalisi e bioetica» proposte a Roma, tra sabato e domenica scorsi, dal Centro Psicoanalitico della capitale sulle «Nuove Geometrie della Mente» rompono un sostanziale silenzio che si è protratto troppo a lungo. Tuttavia quelle «riflessioni incrociate» non hanno solo il merito di destare l'attenzione degli esperti su un aspetto e su un effetto della moderna scienza biomedica finora poco valutati. Hanno anche il merito di aver iniziato a individuare i temi portanti di un'attività di ricerca interdisciplinare che è tutta da costruire.

Ci sono almeno due classi di nuovi fenomeni mentali connessi all'applicazione delle moderne tecniche mediche e/o biologiche. Uno è quello, facile da individuare, dei fenomeni eclatanti: legati ai trapianti eterologhi di mano, alle «nonne mamma», ai bambini con un numero superiore a due di genitori naturali, appunto. Questi fenomeni inducono a nuove geometrie mentali non perché «spaventosi», non perché del tutto

estranei alla nostra mente. Ma perché, come ha rilevato Lorena Preta nella relazione che ha aperto l'incontro romano, «perturbanti»: perché realizzano fantasie familiari alla nostra mente fin dai tempi più antichi e costantemente rimosse. Cosicché i fenomeni più eclatanti connessi alle moderne scienze biomediche non sono mentalmente scioltosi perché creano «mostri». Ma perché sequestrano fantasie, realizzandole.

L'altra grande classe di fenomeni mentali connessi all'applicazione delle moderne tecniche biomediche è quella dei fenomeni (diventati ormai) normali: legati, per esempio, alla routine dei trapianti o della fecondazione assistita. Esperienze di massa. Ma che, per dirla con Malde Vigneri, pongono «l'animo a contatto con la speranza, l'attesa, la delusione, la sconfitta in un'altalena quotidiana». Certo,

l'uomo è da sempre abituato a questa altalena forsennata di emozioni. E, infatti, la frequentazione di queste nuove tecniche è ormai considerata normale. Tuttavia nuove geometrie della mente sono create dal fatto che, magari in modo sotterraneo, il trapianto di un cuore (e l'attesa del trapianto) o una fecondazione assistita (e l'attesa della fecondazione) cambiano, spesso in modo poco percettibile, il rapporto con il proprio corpo o, come rileva ancora Lorena Preta, le relazioni sociali cui siamo da sempre abituati: «la diade madre-bambino; il triangolo edipico; il rapporto tra corpo biologico e reti di comunicazione esterne; la famiglia e il gruppo sociale».

I nuovi fenomeni mentali, eclatanti e normali, associati alle nuove tecniche biomediche sono fenomeni reali. E vanno indagati, colmando un vuoto. In questo la psicoanalisi (o la psicologia, per chi ha un'altra formazione culturale) ha un ruolo da



ricoprire. Ma perché, in questa necessaria esplorazione delle «nuove geometrie della mente», la psicoanalisi (o la psicologia) che ha per oggetto di studio la singola mente e il singolo caso clinico, dovrebbe incontrare la bioetica, che si interessa ai problemi generali connessi allo sviluppo scientifico della biomedicina?

Un motivo, consistente, è quello proposto da Sebastiano

Maffettone. La bioetica è una disciplina certamente rigorosa. Ma non è una «bacchetta magica» che consente di risolvere i problemi legati allo sviluppo, sempre più veloce, delle tecniche biomediche. La bioetica, continua Maffettone, è ricerca. Filosofia applicata. Solleva problemi. Non li risolve.

Sollevare problemi, enunciarli in tutta la loro portata e importanza, non è impresa facile. E, nel perseguire questa impresa, il

filosofo, anche se dotato di metodo razionale, rischia l'astrazione. La psicoanalisi (o la psicologia), con i suoi casi clinici concreti, può aiutare la bioetica a chiarire i problemi. A delineare le vere geometrie nuove della mente, senza perdersi per oscuri labirinti. E insieme, bioetica e psicoanalisi (o psicologia) possono aiutare la società a cercare una soluzione, magari provvisoria ma democratica, ai problemi inediti sollevati dalla scienza.

POCHÉ PAROLE

**HOBBSBAWM**  
BLAIR E LA BARBA  
DI KARL MARX

GABRIELLA MECUCCI

**P**arfrasando: un fantasma si aggira per l'Europa, quello di Karl Marx. Ricompare, dopo essere stato sepolto dieci anni fa, dal crollo del comunismo. Ricompare per essere agitato contro Tony Blair, reo di averne accantonato gli insegnamenti. A evocarlo è lo storico inglese Eric Hobsbawm, comunista ma da sempre antistalinista. Il suo articolo è uscito sul resuscitato «Marxism Today» che ha sbattuto in copertina la foto del primo ministro britannico con la scritta «Wrong», Sbagliato. Hobsbawm sostiene che occorre ritornare al padre fondatore e ai principi fondamentali della socialdemocrazia di fronte «a un capitalismo che distrugge la Russia, fallisce in Asia e accentua le disuguaglianze dell'Occidente». Ma siamo proprio sicuri che il grosso delle difficoltà dell'ex Urss derivi, tanto per prendere uno degli esempi che fa lo storico inglese, dagli ultimi dieci anni di mercato e non dai precedenti settanta e passa di comunismo?

Hobsbawm insiste e cita come prova del fallimento capitalista «quanto è accaduto in Europa centro-orientale a dieci anni dalla fine dei regimi socialisti». Per la verità sono accadute cose tra loro molto diverse. Non va male, ad esempio - pur tra mille contraddizioni - in Polonia o nella Repubblica ceca, va decisamente peggio in Bulgaria e in Romania.

La critica al premier si concentra poi sul fatto che vuol diminuire la quota di stato sociale, mentre la Gran Bretagna dovrebbe «riformarlo» ampliandolo, visto che «ce lo possiamo permettere: il prodotto interno lordo infatti cresce in misura maggiore rispetto alla popolazione». Quindi, occorrerà ammettere che il sistema produce ricchezza e parecchia.

Da ultimo, Hobsbawm sostiene che «i laburisti non rischiano certo di perdere le elezioni se sostengono che l'era del neoliberismo è finita».

Hobsbawm è un grande intellettuale. E leggere Marx è sempre un buon consiglio: ci sono dentro analisi giuste, sballate, catastrofiche, ma sempre acutissime. L'eterodossia blairiana, però, è all'origine della sua vittoria. Di tutti i leader del Labour che si sono succeduti in vent'anni circa, l'unico ad aver vinto le elezioni è proprio Tony Blair. Come non riconoscerlo?

**E Trieste discute della «comunità possibile» ricordando Basaglia**

**«F**ranco Basaglia. La comunità possibile». È intitolato al grande neuropsiciatra il convegno internazionale che si è aperto ieri a Trieste. L'incontro, che proseguirà sino a sabato 24 ottobre, non è soltanto un'occasione per celebrare la figura di Basaglia, fautore della celebre e tanto discussa legge 180. Nelle giornate triestinesi si parlerà di legislazione psichiatrica e di diritti, di neuroscienza ma anche, secondo l'insegnamento basagliano, di esclusione sociale.



Data 1978 una delle leggi più discusse del dopoguerra, quella che stabiliva la progressiva chiusura degli ospedali psichiatrici. Una legge amata, discus-

sata, mitizzata. Allora, nei giorni della sua approvazione, si disse di tutto, per esempio che «un pezzo del '68 era diventato legislazione», che finalmente diritto e civiltà varcavano le porte degli ospedali psichiatrici. Molti furono anche i contrari, coloro che temevano che la nuova legge potesse aprire un pericoloso vuoto nell'assistenza. Un merito, la 180, comunque l'ebbe lo ha dispiegato nei vent'anni che sono trascorsi. Lo ha spiegato Franco Ongaro Basaglia nel suo intervento di saluto al convegno: quello di passare da una concezione della malattia mentale intesa «come tutela della società dal malato a una concezione di tutela del malato nella società».

Tra gli interventi di ieri si è segnalato anche quello di Benedetto Saraceno dell'Organizzazione mondiale della sanità. Saraceno ha fatto una sorta di «pubblica ammenda» per lo scarso sostegno sin qui dato dall'Organizzazione nei progetti di tutela della salute mentale. Per il futuro Saraceno ha promesso un maggiore impegno, un

ruolo più deciso dell'Oms nella costruzione di reti internazionali volte a combattere l'esclusione sociale delle persone soggette a disturbi psichici. Quello di Trieste non è un convegno di psichiatria in senso stretto, quanto piuttosto, secondo le idee innovative che Franco Basaglia introdusse nella discussione sulla chiusura dei manicomi, «un incontro per la salute mentale». Si parlerà di malattia mentale ma anche e soprattutto di società, di convivenza e di tolleranza, di luoghi che tutelino il benessere psicologico dei loro abitanti. Alcuni tra i sindaci delle maggiori città italiane - fra loro Riccardo Illy, Massimo Cacciari, Antonio Bassolino, Renato Castellani - intervengono oggi su come ridefinire il rapporto tra cittadinanza e salute mentale.

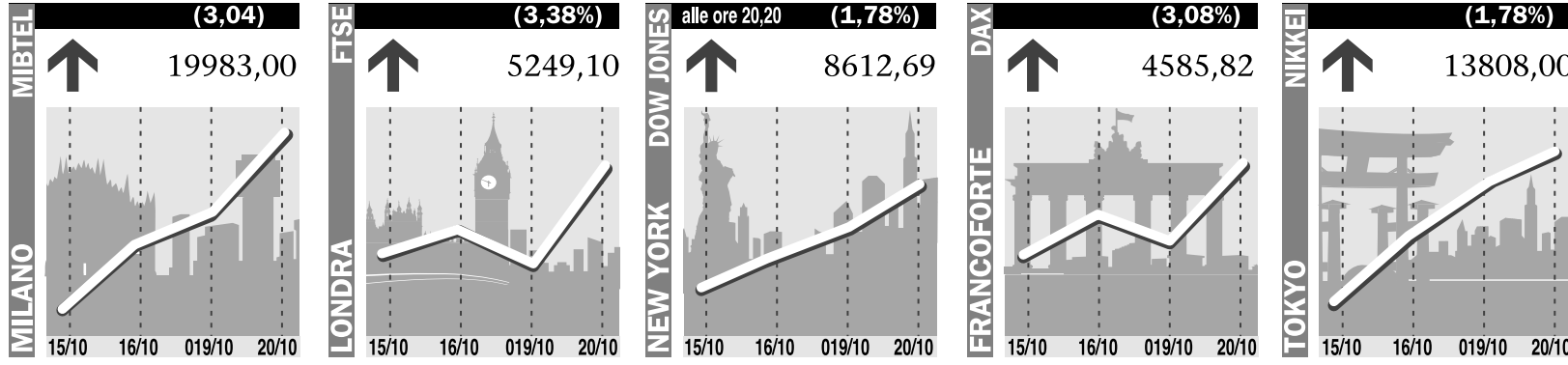
Domani, con il contributo di Vittorio Foa e Sergio Zavoli, si parlerà di Novecento, del secolo dei totalismi e della «fine del secolo dei manicomi». Venerdì si costituirà, infine, una rete internazionale - costituita insieme da

enti pubblici, associazioni private, singoli operatori e cittadini - che attraverso la circolazione di informazioni mira a combattere tutte le esclusioni: quelle mentali ma anche quelle dei portatori di handicap, dei malati cronici, dei tossicodipendenti. Ovviamente quia Trieste alloggerà per tutti i cinque giorni un fantasma: quello della prossima chiusura degli ospedali psichiatrici (prevista per legge entro la fine dell'anno e ormai già quasi compiuta). Per la comunità psichiatrica italiana, per moltissime famiglie, si tratta di superare definitivamente la logica dell'internamento, di ripensare l'intera rete delle strutture territoriali psichiatriche, le quote finanziarie deliberate dai Consigli regionali, così come di aggiornare la formazione professionale degli operatori.

In altre parole, ripensare ruolo e significato sociali della salute mentale. Come voleva Franco Basaglia, come si tenta di fare in questi giorni a Trieste.

ROBERTO FESTA





**FINANZA E IMPRESE**

**Snia, Giribaldi è arrivato a quota 15%**

FRANCO BRIZZO

**L**uigi Giribaldi, fondatore della Traco, e Cornelio Valetto, presidente della Saiag, con intenti imprenditoriali hanno individuato nella Snia Bsp un interessante investimento sul quale impegnarsi nel lungo termine. Considerato importante e valido questo obiettivo hanno stipulato un patto di sindacato e comunicato alla Consob un patto di sindacato di durata triennale che riguarda il comune investimento effettuato, pari al 15% del capitale sociale. La rilevante quota azionaria che sarà rappresentata da Giribaldi e da Valetto, può essere concreto punto di riferimento per ulteriori aggregazioni imprenditoriali e istituzionali.

€ **LAVORO** **MERCATI** **RISPARMIO**  
**con ottimismi**

**LA BORSA**

MIB	1.175	+2,53
MIBTEL	19.983	+3,04
MIB30	29.775	+2,93

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1616,77	+13,30
1603,47		
ECU	1948,05	-0,01
1948,06		
MARCO TEDESCO	989,15	-0,34
989,49		
FRANCO FRANCESE	294,99	-0,11
295,10		
LIRA STERLINA	2760,15	+28,63
2731,51		
FIORINO OLANDESE	877,11	-0,16
877,27		
FRANCO BELGA	47,94	-0,01
47,96		
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
11,64		
CORONA DANESE	260,06	-0,15
260,21		
LIRA IRLANDESE	2466,06	-1,67
2467,74		
DRAKMA GRECA	5,75	0,00
5,75		
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
9,64		
DOLLARO CANADESE	1044,90	+6,72
1038,18		
YEN GIAPPONESE	13,82	-0,21
14,04		
FRANCO SVIZZERO	1212,88	-6,03
1218,91		
SCCELLINO AUSTRIACO	140,59	-0,05
140,64		
CORONA NORVEGESE	216,22	+0,53
215,69		
CORONA SVEDESE	206,31	-0,34
206,65		
DOLLARO AUSTRA.	1019,37	+4,69
1014,68		

**Tassi e Fiat fanno volare la Borsa: +3%**

Il titolo di casa Agnelli guadagna l'11%. Attesa per il taglio del Tus

**ROMA** Il dollaro forte e l'attesa per un abbassamento dei tassi europei fanno rombare per tutta la giornata i motori della Borsa europea. Poi Wall Street mette il turbo e tutti gli indici schizzano verso l'alto. Piazza Affari si accoda e chiude a +3,04%, trainata anche dai titoli della scuderia Agnelli, sospesi per eccesso di rialzo e poi riammessi. In sette sedute, dopo i minimi toccati il 9 ottobre, il Mibtel recupera il 21,6%, un rimbalzo verso l'alto che avviene all'ombra delle buone performance di Wall Street. Ieri l'indice Dow Jones, al terzo rialzo consecutivo, a metà seduta, segnava un ottimo +1,65%, alimentato soprattutto dai buoni risultati societari del terzo trimestre. La mattinata, comunque, si apre all'insegna di un dollaro tonico e di un discreto andamento delle Borse asiatiche. Piazza Affari segue la china con +1,04%. C'è ottimismo alla Borsa di Milano anche perché un abbassamento dei tassi da parte di Bankitalia è visto come imminente. Oggi, infatti, i dati sui prezzi delle

città campione dovrebbero confermare un'inflazione sempre più contenuta all'1,7%. E subito dopo Antonio Fazio dovrebbe ritoccare verso il basso il tasso di sconto, anche perché il governo D'Alema è in difficoltà d'arrivo e quindi viene meno quel fattore di incertezza politica che è il motivo col quale il Governatore ha ultimamente giustificato la sua politica degli alti tassi. Ad un abbassamento dei tassi italiani spingono anche gli altri banchieri centrali europei, tutti concordi sulla necessità di far convergere i tassi dei paesi Euro verso il 3,30-3,50%, il futuro livello del tasso unico europeo. A fine mattinata il Mibtel a Milano tocca quota +2% e nel pomeriggio i rialzi di Wall Street lo innalzano a +3% e scambi per circa 3mila mi-

liardi. Piazza Affari comunque è in buona compagnia, visto che tutti gli indici delle Borse europee hanno segnato consistenti rialzi, con Francoforte a +4,29%, Londra a +3,43%, Parigi a +2,65%. Per quanto riguarda piazza Affari comunque un discorso a parte meritano i titoli della scuderia Agnelli, che ieri galoppavano sulla scia di voci di alleanze, fusioni o riassetti di intese parasociali. I titoli torinesi hanno accelerato la corsa in coincidenza con l'insediamento a tempo pieno nel gruppo del nuovo presidente Paolo Fresco che farà conoscere i suoi orientamenti al grande pubblico venerdì. Le Fiat ordinarie, sospese per eccesso di rialzo nel pomeriggio, hanno concluso su un prezzo di riferimento di 5.003 lire (+10,91%). Rally anche per le Fiat privilegiate (+8,9%) e risparmio (+7,78%), e nuovo sprint per le Ifi privilegiate (+14,45%), le Ifil (+7,02%) e le Toro (+7,47%). I motivi tecnici legati al progresso dei titoli della casa automobilistica torinese sono stati indicati da Umberto Agnelli e so-

no correlati al recupero delle perdite accumulate negli ultimi mesi: le Fiat avevano toccato un massimo di 8.719 lire il 7 aprile e un minimo di 4.046 il 2 ottobre. «La Borsa si sta riprendendo - ha detto - e i titoli della Fiat erano rimasti indietro per un insieme di ragioni psicologiche: evidentemente stanno recuperando quello che hanno perso». Ma a spingere le Fiat ci sono state anche le voci di possibili accordi con l'americana Chrysler, o con la tedesca Bmw. A queste ipotesi si sono affiancate le attese per gli aiuti del Fmi al Brasile che potrebbero favorire il rilancio dell'economia del paese dove non solo la Fiat, ma anche la controllata Magneti Marelli (+11,45%) potrebbe beneficiare di incentivi alla rottamazione auto.

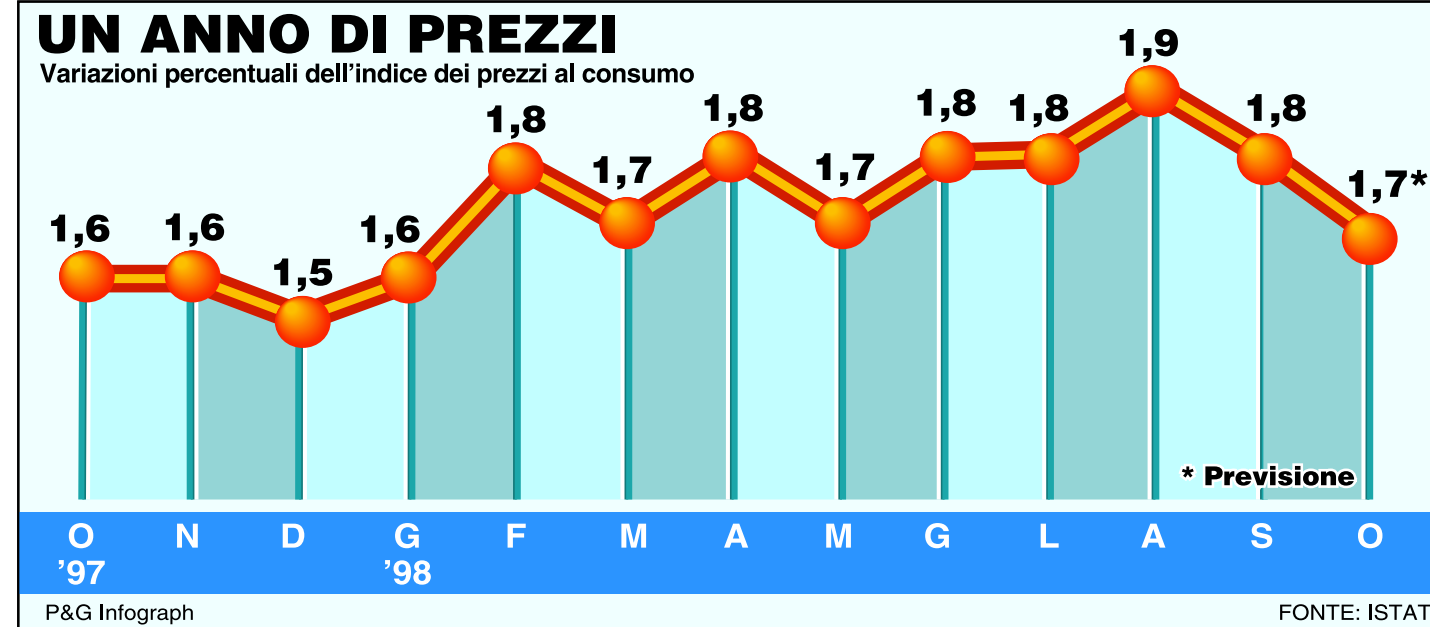
**IL CASO**

**Bankitalia e la chimera della «prova del 3,30%»**

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** La convergenza dei tassi di interesse verso il basso è l'arma che le autorità monetarie mondiali hanno scelto per combattere i rischi di recessione. L'inflazione, infatti, è ormai un nemico inesistente, praticamente sconfitto. Il rigore monetario, la politica degli alti tassi appare sempre più come un vecchio arnese, un residuo del passato. A gennaio del '99 scatterà il tasso unico europeo a cui dovranno uniformarsi tutti e undici i paesi che hanno aderito all'Euro. Ormai pare quasi certo che la quota su cui si vanno orientando i banchieri centrali europei è il 3,30%, che poi è il livello a cui attualmente si trovano Germania, Francia e Olanda. Anche l'autorevole quotidiano britannico «Financial Times» rivela che all'ultima riunione a Francoforte dei Governatori delle banche centrali ci si è accordati su quota 3,30%. Il problema, a questo punto, non è dunque quello del livello ma quello delle convergenze. Finlandia e Austria non dovranno faticare molto per adeguarsi, visto che i loro tassi non sono lontani dal 3,30%. La Spagna, un paio di settimane fa, ha fatto un bello sforzo, riducendo drasticamente il suo pronti contro termine, cioè il tas-

so che la banca centrale pratica alle altre banche, al 3,75%. Il vero problema dunque siamo noi. Il tasso di sconto italiano, infatti, resta inchiodato al 5%. Il Governatore Antonio Fazio, prima ha motivato la sua decisione di non abbassare i tassi, con il pericolo di un riacutizzarsi dell'inflazione. In realtà i prezzi in Italia non sono mai saliti oltre l'1,8% e a ottobre dovrebbero scendere all'1,7%. Tuttavia Fazio finora non si è lasciato convincere e si è trincerato dietro l'instabilità politica, dovuta alla caduta del governo Prodi, per mantenere alti i tassi. Ora però D'Alema sta per varare il suo governo. Fazio rimanderà ancora il calo del Tus? Nel caso decidesse di intervenire probabilmente l'abbasserebbe di mezzo punto. E i tassi italiani andranno al 4,25-4,50%, una quota sempre molto alta. Continueremo dunque ad essere la pecora nera europea in materia di tassi. I banchieri centrali lo sanno e infatti dicono che quello italiano è «un problema delicato». La settimana scorsa Francia e Germania hanno evitato di tagliare ulteriormente il loro tasso proprio per la difficoltà di non mettere in difficoltà Italia e Spagna in vista della convergenza. Questo però crea ulteriori problemi. Secondo le previsioni della Deutsche Bank il rallentamento dell'economia, dovuto principalmente alla crisi asiatica, costringerà la Bce a ridurre almeno due volte il costo del denaro nel '99, portando il tasso unico europeo al 2,75%. Sarà una sfida durissima. E anche stavolta l'Italia non parte in pole position, ma come fanalino di coda.



**FONDI COMUNI**

Azionari italiani	+0,20
Azionari internazionali	+0,50
Bilanciati italiani	+0,17
Bilanciati internazionali	+0,38
Obblig. misti italiani	+0,05
Obblig. misti intern.	+0,02

**Auto, «tengono» diesel e station wagon**

Il mercato dell'auto frena ma le vetture di nicchia e diesel tengono il ritmo. A rilevarlo è l'Unrae, l'Unione Nazionale Distributori automobilistici che specifica: nei primi nove mesi dell'anno le autovetture di nicchia hanno rappresentato poco più del 22% del mercato, in crescita, quindi, sia rispetto al 1996 (20%) che al 1997 (19%). In questo contesto, particolare rilievo assume l'andamento delle vendite di autovetture «station wagon» che rappresentano, a fine settembre, quasi il 15% del mercato contro il 12,5% degli anni precedenti e ancora il 2,34% di vendite di autovetture «fuoristrada» che rappresentavano l'1,85% nel 1997 e il 2,07% nel 1996. Sempre più presenti, poi, le vetture «monovolume» e «multispazio».

**Ottobre, i prezzi tornano a scendere**

Oggi i primi dati, previsto un calo dell'inflazione all'1,7%

**ROMA** Inflazione stabile, governo quasi pronto, necessità di rilanciare l'economia: una miscela perfetta in vista di una riduzione del tasso di sconto. Un taglio dei tassi che, peraltro, anticiperà il taglio (inevitabile) che si verificherà il primo gennaio del 2000, con la nascita dell'Euro. In ogni caso, secondo le previsioni dei principali centri di ricerca economici, si attende per oggi e domani con i dati delle città campione una inflazione decisamente «fredda», con aumenti dello 0,1% mensile (era lo 0,1% anche in settembre) che si traducono in un indice tendenziale annuo dell'1,7% (contro l'1,8% di un mese fa). Secondo gli analisti, ottobre è stato un mese tranquillo, nonostante alcuni aumenti stagionali: la revisione trimestrale degli affitti, la ripresa del mercato dell'abbi-



La sede centrale della Banca d'Italia

Bianchi/Ansa

gliamento, un certo aggiornamento dei listini di ristoranti e bar, e le spese legate al mondo dell'istruzione. La previsione, a questo punto, è abbastanza confortante: se i prezzi all'origine continuano a volare basso, e considerando la tendenza di-

scendente dei corsi della materie prime (che dovrebbe proseguire per tutto il 1998 e per buona parte del 1999) si può stare abbastanza tranquilli. Gli unici elementi di moderata preoccupazione riguardano il dato armonizzato, che eviden-

**Ma Bruxelles abbassa le stime sull'Italia**

**BRUXELLES** L'economia del convoglio europeo mantiene per quest'anno lo sprint iniziale. L'Italia, però, è un caso a sé e rallenta la corsa, rivelandosi il fanalino di coda. Nel 1999, comunque, tutti i Quindici accuseranno il colpo delle crisi in Asia e in Russia e cresceranno meno del previsto. È questo, in sintesi, il quadro che la Commissione europea si appresta a tracciare oggi, quando presenterà le previsioni economiche di autunno. Il dato sull'Italia, secondo le indiscrezioni trapelate a Bruxelles, sarà rivisto al ribasso dal 2,4% stimato a marzo all'1,8% e forse anche di meno. Si tratta in realtà di una revisione annunciata: già due settimane fa la commissione aveva lasciato intendere che Bruxelles avrebbe in qualche modo «registrato» la correzione operata dallo stesso governo ita-

liano, che nella Relazione Previsionale e Programmatica presentata a fine settembre ha fissato appunto all'1,8% l'obiettivo di crescita per il 1998. Nella media Ue, invece, dovrebbe essere confermato il dato del 2,8%, contenuto nelle previsioni di primavera. E nel 1999 che i Quindici risentiranno dell'impatto negativo delle crisi economico-finanziarie in giro per il mondo: il Pil Ue dovrebbe crescere, infatti, non più del 3,0%, come stimato a marzo, ma del 2,5%-2,6%. Per l'Italia resta poi l'incognita di come sarà trattata la legge finanziaria 1999. Vista l'attuale crisi di governo, è probabile che Bruxelles non ne tenga conto e che faccia i suoi calcoli «a politiche immutate», cioè senza tener conto degli effetti della Finanziaria, inserendo una nota esplicativa a pie' di pagina.



◆ *Il presidente Clinton disdice tutti gli impegni Nella notte voci di un compromesso Gli Usa: «Si avvicina il finale di partita»*

◆ *Incontro tesissimo tra Arafat e Sharon Il neoministro degli Esteri non stringe la mano al leader palestinese*

◆ *La questione chiave resta la sicurezza Gli israeliani esigono di vedere il piano antiterrorismo prima di un'intesa*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Medio Oriente, si gioca l'ultima carta

## Re Hussein a Wye Plantation per convincere le parti a trovare un accordo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Provaci tu, «piccolo re». Prova a compiere l'ultimo «miracolo» politico della tua vita ormai agli sgoccioli: il «miracolo» di un accordo tra Netanyahu e Arafat. Nel giorno del «prendere o lasciare» Bill Clinton si affida a re Hussein di Giordania. Il sovrano hashemita è malato di cancro, ha il fisico debilitato da tre settimane di chemioterapia, ma ha accettato lo stesso di offrire tutto il suo prestigio personale per aiutare le parti a superare le «distanze significative» che ancora restano.

Dopo sei giorni di trattativa «no stop» a Wye Plantation si respira un clima da «ultima spiaggia»: il vertice è al bivio tra pace e instabilità. Gli Usa fanno pressing «mentre si avvicina il finale di partita» tra israeliani e palestinesi, afferma il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin. «Si sta facendo un lavoro serio - aggiunge il portavoce di Clinton Joe Lockhart - il presidente è deciso ad aiutare le parti a compiere le difficili scelte che devono fare». Siamo alle battute finali, questo è certo: Clinton annulla tutti gli impegni elettorali della giornata per essere presente all'epilogo della trattativa. Assieme a lui c'è re Hussein, uno dei leader arabi che più si è speso per la pace con Israele. L'impresa è di quelle che fanno tremare i polsi: costringere le due parti a fidarsi l'una dell'altra e a stringere un accordo che dia terra in cambio di sicurezza: «La sua esperienza e il prestigio di cui gode nelle due parti - afferma un alto funzionario della Casa Bianca - possono risultare determinanti per raggiungere il risultato auspicato».

Il sovrano hashemita non perde

tempo: appena giunto a Wye Plantation ha un primo incontro con la Segretaria di Stato Madeleine Albright e subito dopo riceve la visita di Netanyahu e Arafat. Si lavora per un accordo globale. Questo, almeno, è l'obiettivo americano. Condiviso dai palestinesi: «Noi rigettiamo la formula di un accordo parziale per un'intesa complessiva», ribadisce Yasser Abed Rabbo, ministro dell'informazione dell'Autorità palestinese. A Ramallah, intanto, gli 88 deputati del Consiglio dell'Autonomia, il Parlamento palestinese, hanno approvato un ordine del giorno in cui si sottolinea che, perché sia «accettato e decisivo» l'auspicato accordo con gli israeliani deve ricevere una serie di richieste, tra le quali il rilascio di circa 3.000 palestinesi detenuti nelle carceri di Israele.

A Wye Plantation si discute di sicurezza, delle dimensioni del ritiro israeliano dalla Cisgiordania... e di dollari. Tanti, un miliardo. È quanto chiesto da Benjamin Netanyahu per organizzare il ritiro di «tsahal», l'esercito ebraico dal 13% del territorio cisgiordiano. Questa somma, spiega il premier israeliano, serve a finanziare lo smantellamento delle installazioni militari israeliane in Cisgiordania e la costruzione delle strade necessarie al passaggio delle truppe e dei coloni ebrei per attraversare i territori che passerebbero sotto il controllo dell'Anp. Richiesta bocciata decisamente da Arafat:



«Quel miliardo - dice un collaboratore del leader palestinese - sarebbe utilizzato dagli israeliani per confiscare le nostre terre». Nessuno dei protagonisti fa professione di ottimismo. Di certo, non induce a buoni pensieri l'atmosfera glaciale in cui si è svolta, la scorsa sera, la cena tra il neo-ministro degli Esteri di Israele, Ariel Sharon e il suo nemico di una vita, Yasser Arafat. Gli organizzatori Usa decidono di «sfidare la storia» mettendolo a tavola uno di fronte all'altro per strappare magari una clamorosa stretta di mano. Che non c'è stata. I due archi-nemici non solo si sono ben guardati di stringersi la

mano, ma hanno evitato persino di incrociare gli sguardi. Per la verità, Arafat si era alzato per salutarlo, ma «Arik il duro», per il quale il presidente dell'Anpresta un «pericoloso terrorista», lo ha accuratamente evitato ed ha stretto la mano al suo vice, Mahmud Abbas e al presidente Usa Bill Clinton. «È un comportamento inappropriato per un diplomatico - commenta il consigliere di Arafat per gli affari israeliani, Ahmed Tibi - È una cosa meschina». Ma non decisa per decretare il fallimento del vertice. E infatti si continua a trattare. Ad oltranza. La questione-chiave resta il piano anti-terrorismo che

gli israeliani pretendono di vedere nel dettaglio prima di attuare il nuovo ritiro dalla Cisgiordania. «Il primo ministro resiste a tutte le pressioni ed esige che i palestinesi rispettino gli impegni assunti in materia di sicurezza», afferma il segretario generale del governo israeliano, Danny Naveh. In particolare, Israele vuole che Arafat si impegni a confiscare tutte le armi illegali e, soprattutto, a combattere e a smantellare gli integralisti di «Hamas»: il leader palestinese si rifiuta di farlo perché, spiega, ad «Hamas» fanno capo anche strutture di beneficenza e scuole essenziali per i palestinesi.

Il presidente Clinton guarda il Primo ministro israeliano Netanyahu mentre stringe la mano al leader palestinese Yasser Arafat

Ansa

IL CASO

L'attentatore di Beer Sheba Spietato serial killer di Hamas o abile doppiogiochista?

**ROMA** Chi è veramente Salem Rajab Abu Sarsur, l'attentatore di Beer Sheba? Un pericoloso terrorista, affermano le autorità israeliane, l'uomo che due mesi fa ad Hebron ha assassinato a coltellate il rabbino oltranzista Shlomo Raanan. Ed è sempre lui, il ventinovenne attivista di «Hamas», insiste Israele, ad aver lanciato due bombe a mano, il 30 settembre ancora a Hebron, al passaggio di un convoglio militare israeliano, ferendo una decina di soldati israeliani e altrettanti passanti palestinesi. «Abu Sarsur è un nostro militante», conferma in un comunicato «Ezedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas» che promette nuovi attentati dopo quello di Beer Sheba. Insomma, Salem è un integralista pericoloso, determinato, pronto a uccidere.

Niente affatto. Salem Rajab Abu-Sarsur, il muraio-killer di Hebron, è un doppiogiochista, legato ai servizi segreti israeliani, secondo l'intelligence palestinese. Le videocassette degli interrogatori compiuti dalla sicurezza palestinese dopo l'attentato di Beer Sheba, sono in viaggio - riferisce la radio israeliana - verso Wye Plantation dove è in corso il vertice israelo-palestinese. Fonti della sicurezza palestinese spiegano che le cassette riguardano gli interrogatori di due attivisti di «Hamas», indicati col solo nome: Fahed e Mujed. I due, attivi a Hebron, sono stati indicati da Salem Rajab Abu Sarsur come mandanti o quantomeno come coloro che gli hanno fornito le bombe a mano. Nelle registrazioni delle videocassette Fahed e Mujed hanno accusato l'attentatore di Beer Sheba di essere un doppiogiochista. Un'accusa in parte suffragata dagli stessi servizi israeliani. A rivelarlo, in serata, è la TV commerciale israeliana citando fonti dei servizi, secondo le quali Salem Rajab Abu Sarsur è stato contattato da agenti dello Shin Bet alla fine di luglio, dopo l'assassinio del rabbino a Hebron. Lo Shin Bet ignorava, secondo la fonte, che Salem fosse l'assassino proponendogli di lavorare come informatore. La cosa non ha poi avuto seguito - sempre per la fonte dei servizi - in quanto l'uomo non si era mostrato interessato all'offerta. Il «giallo» continua. **U.D.G.**



# Saxo Appeal

Fatevi conquistare dalle

**NUOVE CITROËN SAXO**

a partire da L. **15.500.000**

Microrate da L. 88.300 al mese o finanziamenti a tasso variabile dal 6%\*.

Su tutti i modelli polizza furto-incendio per 1 anno compresa nel prezzo.



Modello	Potenza	Dotazioni di serie	3 porte	5 porte
Mille	50 CV	Antilavaggio elettronico - Vetri atermici - Interruttore incrociato - Assorbitori d'urto laterali	15.500.000	16.500.000
1.1 SX	60 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	17.300.000	18.300.000
1.4 Exclusive	75 CV	Climatizzatore - Airbag conducente - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Servosterzo - Fari fendinebbia - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	21.000.000	22.000.000
1.6 16V VTS	120 CV	Airbag conducente - Sedili sportivi - Ruote in lega leggera - Servosterzo - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Fari fendinebbia - Vetri atermici	24.000.000	-
1.5 Diesel SX	58 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	19.300.000	20.300.000

\*Esempio di finanziamento "Microrate": Citroën Saxo Mille 3 porte Lit. 15.500.000 (escl. Iva A.R.I.E.T.) Versamento iniziale Lit. 7.750.000; 31 rate mensili da Lit. 88.300; versamento finale rimborsabile Lit. 6.999.000. T.A.N. 8,50% - T.A.E.G. 10,90%. Costo pratica Lit. 250.000. Tasso variabile: T.A.F.G. max 11,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

Prenota la tua prova **167.80 40 80**





IL PRECEDENTE

Quando Pertini si inchinò davanti al Pontefice

Giovanni Paolo II è tornato per la terza volta al Quirinale. Il primo presidente che lo incontrò nel palazzo sul colle fu Sandro Pertini.



MEMORIE

Pacelli salì al Colle contro la guerra

Prima di Giovanni Paolo II sono saliti al Quirinale in questo secolo Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI.

COMMENTI

Padre Sorge: «D'Alema premier per il bene di tutti»

La designazione di Massimo D'Alema da parte del presidente della Repubblica è stata fatta «con onestà e intelligenza».



ADESIONI

L'Arcigay ringrazia: «Rispettata la Carta»

L'Arcigay ringrazia «il cattolicissimo Scalfaro» per aver ribadito «il principio di una libera Chiesa in libero Stato».



Scalfaro difende l'autonomia dello Stato

Davanti al Papa: «Spetta a noi la responsabilità delle scelte politiche»

VINCENZO VASILE

ROMA Solitudine. Incomprensione. Due parole amare. Per dire della stanchezza, della «fatica» umana.

Graphic with quotes: «Nella nostra diretta responsabilità è la scelta politica, la voce della Chiesa che prega è lampada che dà luce e forza, ma non può togliere né alleggerire il nostro carico».

venuto, che aveva preventivamente scritto su tre cartelline. Poco prima per trentacinque minuti si era incontrato vis-à-vis con il papa.

fessa in pubblico il tormento di vivere contemporaneamente i valori della Chiesa e quelli del suo ruolo di garante dell'indipendenza dello Stato.

Ma richiama il diritto-dovere di tutti gli uomini politici cattolici di disobbedire, se necessario, alle gerarchie.

indipendenti e sovrani». Perché c'è oggi al Quirinale un papa che racchiude nella sua persona l'impegno della Chiesa «a difesa dei diritti inviolabili della persona».

IN PRIMO PIANO

Mercedes e corazzieri E scompaiono le armi

ROMA Alle 11,22 rintocca la campana del Torrione con il suo azzurro «quadrante romano» che ancora segna sei ore al giorno.



L'incontro al Quirinale tra Giovanni Paolo II e il presidente Scalfaro

L'INTERVISTA

Lo storico Verucci: tutelata la laicità ma anche l'indipendenza dei cattolici

SUSANNA CRESSATI

ROMA «È stato un tentativo, uno sforzo di chiarificazione, svolto in un contesto di grande rispetto reciproco, ma che ha messo sul terreno alcuni temi molto scottanti dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia».

suale che non aveva compiuto in occasione di visite ad altri paesi in cui questi problemi sono altrettanto vivi, come ad esempio di recente in Francia.

tanta attenzione. Credo che gli avvenimenti dell'est europeo abbiano in fondo deluso questo Papa nella sua aspettativa di una rinascita cattolica.

«Deluso dall'Est Woityla sogna la rinascita di un laboratorio cristiano nel nostro paese»



tro una mentalità e un costume profondamente mutati, nello stesso popolo cattolico».

adeguata della laicità dello Stato. Scalfaro si è fatto portavoce di una società unita, e che per essere tale si basa sull'uguaglianza e sul rispetto di tutte convinzioni ideali, filosofiche e religiose.

Ma forse un ultimo punto mi sembra tra i più significativi e forti del suo discorso: quello in cui ha evocato la solitudine e l'incomprensione».

«Ma forse un ultimo punto mi sembra tra i più significativi e forti del suo discorso: quello in cui ha evocato la solitudine e l'incomprensione».

numero 1 dello Stato della Città del Vaticano, il pontefice trova ad attenderlo il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Onori militari e inni ridotti al minimo Così è stato organizzato l'incontro

re un'intesa. E ancora, i due discorsi di Scalfaro e di Woityla, due personalità fortissime a confronto, con le loro idee, i loro ruoli, i sentimenti e le amarezze, le stanchezze confessate dal presidente, implicite nelle parole del vecchio papa, nel suo eloquio lento e impacciato dalla sofferenza.

E, infine, un'infrazione al protocollo che sigla nel segno della cordialità una giornata a metà tra cronaca e storia. Con il papa che all'arrivo al Vaticano, davanti al basolato grigio che racchiude il confine tra i due stati, proprio davanti al colonnato del Bernini, fa fermare all'improvviso la macchina.

Alla sala della Serra le prime, reciproche presentazioni delle due delegazioni: ci sono, tra gli altri, Prodi e Veltroni, qui ancora non c'è D'Alema.

Cossiga è quello che si intrattiene più a lungo, loquace. Il papa poco dopo ha l'aria di voler cedere con il vicepremier dimissionario chiamandolo vicino a sé ancora una volta con fare amichevole. Woityla si raccoglie anche in preghiera in una cappella allestita apposta nella sala Rossa: restauri in corso non permettono l'accesso alla cappella Paolina, dove un papa di altri tempi fece realizzare un palchetto per pregare in solitudine e osservare intanto gli altri senza essere visto.

V.Va.

# Spike Lee: «Finalmente parlo dei bianchi»

## Mentre «He got game» esce in Italia, il regista annuncia una grande svolta



Il regista statunitense Spike Lee. De Renzi/Ansa

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Spike Lee - cappellino e giubbotto rosso - è uno sponsor ambulante della Nike e dei New York Knicks, la squadra del cuore. Per i non iniziati: stiamo parlando di basket, sua grande passione (anche se non ha mai sfondato per motivi di statura) e argomento del nuovo film *«He got game»*. Che era a Venezia nelle «Notti» ed esce oggi nelle sale italiane. La storia di un padre (Denzel Washington) e di un figlio (Ray Allen, astro nascente della pallacanestro americana) ma soprattutto un atto d'amore per uno sport che negli States rappre-

presenta il sogno di promozione sociale numero uno e che muove valanghe di milioni di dollari. Anzi, come dice Spike, è addirittura «drogato». Dai soldi più che dal doping.

Capita davvero, insomma, che un giovane campione si trovi a subire spaventose pressioni - tentativi di corruzione compresi - quando, finito il liceo, deve scegliere tra le squadre dei vari college o la lega dei professionisti. Ovvero l'Nba, che attualmente è paralizzata dalla *«lock out»*, una serrata decisa dai boss per «calmierare» i compensi stratosferici dei giocatori: «Se salta la stagione sarà contenta mia moglie,

perché spendo una fortuna per andare allo stadio».

Infastidito dalle inevitabili domande sul razzismo, l'autore di *«Malcolm X»* annuncia anche di aver appena finito il suo primo film con protagonisti bianchi. Si chiama *«The summer of Sam»* e racconta di un gruppo di italo-americani che pattugliano il Bronx nella torrida estate del '77 alla ricerca di un serial killer. «Una scusa per fare piazza pulita di tutti i tipi indesiderabili: gli omosessuali, quelli coi capelli lunghi, i mancini...». Nel cast Mira Sorvino, John Leguizamo, Ben Gazzara... ma non Leonardo Di Caprio, sparito dal progetto. Nel fu-

ro più lontano, invece, ci sono un musical e un western.

Del basket italiano, infine, dice che è il migliore in Europa. E poi si fa fotografare mentre Dino Meneghin, ex campione e oggi dirigente della Federazione italiana, gli regala un pallone firmato e la maglia della nazionale col numero 10. Un'emozione in più per uno che è amico di Michael Jordan e di Earl «The Pearl» Monroe, consulente tecnico per *«He got game»*. «Quando li vedi giocare capisci perché nessun film sportivo *«puro»* funziona fino in fondo: nessun trucco hollywoodiano può arrivare a quel livello di spettacolo».

## Musica zingara: omaggio a Dodi

■ Sarà dedicato alla memoria di Dodi Moscati, musicista e giornalista scomparsa lo scorso anno, la quinta edizione del Festival di Musica zingara. Dodi era un' appassionata delle culture «altre» e nel corso della sua intensa vita cercò di promuoverle, di farle conoscere ed apprezzare da un pubblico più vasto possibile. Domani a Lancia e venerdì a Sulmona si terranno, dunque, una serie di concerti curati da artisti Rom, Sinti e Kalè. L'appuntamento sarà arricchito dalla presenza di orchestre di musica klezmer per dimostrare come l'arte di questi due popoli senza territorio abbia molto in comune. Sia zingari che ebrei usano da tempi remoti le stesse scale musicali, conservate gelosamente e salvate da secoli di persecuzioni. Partiture antichissime e probabilmente confrontate nelle segrete dell'Inquisizione. Una rassegna inconsueta e affascinante in nome della tolleranza e dell'orgoglio meticcio. Info allo 06/58201564.

Z  
a  
p  
p  
i  
n  
g

# Caso Costanzo

## Con Mediaset è ancora scontro

### Ore di trattative, ma niente dimissioni

### Confalonieri: calmi, non è una guerra

MICHELE URBANO

MILANO Che le cose non andassero bene lo raccontavano quei crudeli bollettini quotidiani che stabiliscono, senza appello, l'audience Tv. Ma che Maurizio Costanzo minacciasse le dimissioni lanciando pubblici strali ha preso in contropiede un po' tutti, anche ai piani alti di Mediaset, ossia la co-razzata televisiva di quell'impero Fininvest saldamente controllato dal Cavalier Silvio Berlusconi e famiglia. E così, per tutto il giorno, è stato un continuo sfogliare la margherita: rimane? Se ne va? E, nel caso, chi prende il suo posto? Un triplice interrogativo rimasto senza risposta anche dopo il vertice di ieri sera a Roma fra Costanzo e il presidente Fedele Confalonieri. «È in atto un chiarimento - ha spiegato, al termine dell'incontro, il consigliere di amministrazione Mediaset, Mauro Crippa - Le dimissioni non sono state presentate. Domani (oggi per il giornale, ndr.) ci sarà un nuovo incontro su questo tema». Un'ora e mezzo di colloquio, e i due hanno lasciato largo Nazareno senza commenti. Giusto un appello da Confalonieri: «Non è mica una guerra - ha detto - non gonfiamo le cose, diamogli la giusta dimensione. Si tratta di una vicenda aziendale che torneremo ad affrontare domani, ma senza drammi». Insomma, la partita continua.

Del caso si era cominciato a discutere fin dalla mattina di ieri. Tra il presidente Fedele Confalonieri e il direttore generale Mario Brugola, innanzitutto. Anche per accertare cosa c'era dietro la «mosa» del direttore di «Canale 5». Si sa - e l'interessato non l'aveva certo nascosto - che l'arrabbiatura di Maurizio Costanzo si basava su due argomenti aguzzi. Uno di sostanza, ossia che «Missione impossibile» - il programma della moglie Maria De Filippi - stava per essere sospeso per bassa audience. L'altro di metodo, ovvero che la decisione stava per essere presa senza che il direttore di rete (come a dire lui medesimo) ne fosse stato informato. Considerazione quest'ultima che diventava a sua volta sostanziale in quanto prova provata che almeno con una parte dell'azienda il rapporto di fiducia si era incrinato. Seguiva minaccia di dimissioni con annuncio di formale lettera di dimissioni da direttore di Canale 5. Missiva, per la cronaca, che non è mai partita. In attesa, appunto, dell'incontro chiarificatore con Fedele Confalonieri. E così la vicenda è rimasta in una specie di «stand by» mentre le voci più perfide si accavallavano a quelle più divertite. Della serie: «Passa alla Rai» piuttosto che «la verità è che D'Alma lo vuole al

L'INTERVISTA

## Celli: «In Rai ora c'è una squadra vincente»

ANDREA GUERMANDI

ROMA Può sorprendere: sono le tre del pomeriggio e il direttore generale è lì, nel suo ufficio di viale Mazzini. E risponde direttamente al telefono. Pier Luigi Celli appare subito come un riminese atipico, riservato e quasi defilato. Probabilmente è una scelta di vita che ha fatto per gestire una macchina complessa e suscettibile come l'azienda televisiva. Non vorrebbe nemmeno parlare di questo momento d'oro, di programmi che stravincono la concorrenza, di telegionali dallo share inavvicinabile, di una campagna acquisti che ha messo in difficoltà gli avversari, Mediaset (a parte «Striscia la notizia»), le reti berlusconiane perdono ovunque). È necessario prenderla un po' alla lontana per convincerlo che un'intervista sul modo di lavorare in Rai non è sinonimo di protagonismo (la sua prima considerazione: «Non virgoletti nulla, io non posso dare interviste per contratto»). Poi concede qualche risposta sulla «filosofia» che anima il nuovo gruppo dirigente.

Dottor Celli, è sotto gli occhi di tutti - e soprattutto di chi si occupa di televisione - il fatto che la Rai, sua e del presidente Zaccaria, stia sbaragliando la concorrenza. Un momento d'oro, insomma. Carramba che doppia Bonolis-Darwin, i Tg che staccano gli omologhi Mediaset, Finocchio che sta crescendo in modo esponenziale rispetto a Moby Dick...

«Diciamo che per ora è un'ondatina. Un primo segnale importante, certamente, un segnale confortante, ma è ancora un'ondatina. Nel mondo della televisione è facilissimo andare su, ma è altrettanto facile scendere in picchiata. L'abbiamo visto e vissuto un'infinità di volte. Basta un niente».

Sembra quasi non le faccia piacere parlare del successo. In altri

“ La Rai incassa un'ondatina positiva perché badiamo alla qualità più che all'Auditel ”

Pierluigi Celli, sopra Maurizio Costanzo e sotto Maria De Filippi



Capodanno/Ansa

anni, antichi, ma anche recenti e recentissimi, ci sarebbe stata una vera e propria autolecebrazione per molto meno. Fanfare e proclami. E cambiata l'aria?»

«Diciamo che io sono uno prudente. Uno a cui non piace parlare, ma fare. E poi sì, è cambiato il clima in cui si lavora».

Ci sarà, però, una ragione che spiega questo largo successo.

«Direi che è lo spirito che si è determinato dentro l'azienda. La nostra è una squadra vincente che lavora bene. Ecco, questo lo può scrivere con grande evidenza: facciamo gioco di squadra. Lavoriamo bene insieme. Chi lavora lo fa

per l'intera squadra e non solamente per il successo personale».

E sui passati - veri o presunti che siano - dissapori con il presidente Zaccaria?

«Non esistono né sono mai esistiti. Definisce una letteratura fasulla».

D'accordo, nessun contrasto. Torniamo all'ondatina, come la chiama lei. E senz'altro giusto non mettersi a sedere, è giusto guardare avanti. Ma non può negare che gli spettatori abbiano scelto una qualità precisa premiando la buona vecchia azienda, rinnovata, di viale Mazzini e Saxa Rubra.

«Sì, non lo posso negare, ma le dico subito che c'è ancora tantissimo da fare. La nuova organizzazione parte adesso. Avremo, almeno fino a Natale, un periodo delicatissimo. Si stanno impostando le nuove divisioni. Non possiamo accontentarci di ciò che otteniamo oggi. Potrebbe ancora succedere di tutto. Ma è vero: meglio iniziare con un buon viatico che su di una strada in sali-

ta. La Rai del futuro è in cantiere, lastiamo costruendo».

Qual è la filosofia della nuova gestione Rai?

«La filosofia credo sia il nuovo clima aziendale generale. In tutti i settori. E il non essere costretti a raggiungere a tutti i costi picchi di ascolto, preferendo la qualità. Penso ad esempio alla trasmissione di ieri sera (l'altro ieri sera, per chi legge, ndr.) sull'affondamento dell'Andrea Doria. Non ha avuto una share travolgente ma è un programma che è stato costruito magistralmente all'interno. Ecco, uno dei segreti della nuova Rai, se vogliamo chiamarli così, è la valorizzazione delle professionalità interne».

Della crisi Mediaset e delle dimissioni di Costanzo cosa pensa?

«Non penso e non voglio dire nulla. Guardo le cose di casa mia. Ma vorrei che anche loro facessero altrettanto».

Si riferisce alla recente polemica tra il direttore del Tg 5 Mentana e il direttore del Tg 1 Borelli sul «miliardo» telefonico di Carramba?

«Quella e ad altre. Bisogna avere rispetto degli altri. Sempre. Io, almeno la penso così e mi comporto di conseguenza. Adesso la salute. Non avrei dovuto dire una parola... Buon lavoro».

governo» evia fantasticando. Con relativi scenari di accompagnamento, in caso di dimissioni confermate e accettate. Già, nel caso di un addio chi prenderebbe il suo posto? L'interrogativo correva sul tam-tam interno a Mediaset. Non che i più ci credessero. Ma anche i giochi di corridoio delle loro regole. E quindi ecco spuntare l'i-

te. Con Mediaset a lanciare messaggi sdrammatizzanti: verso Costanzo, «le dimissioni per ora non le ha formalizzate», e verso la consorte rassicurando sul futuro di «Missione impossibile», sottolineando lo «stupore» creato da una crisi precipitata senza che gli indici d'ascolto della rete, «attualmente buoni», la motivassero.

Era da qualche settimana che da più parti veniva sottolineato il basso indice di ascolto di alcuni programmi nati sotto la sua direzione. Che prevedevano puntualmente tutti i confronti con i «parolari» della concorrente Rai. «Superboll», il programma presale condotto da Fiorello, non vince la sfida con «In bocca al lupo» condotto da Carlo Conti; «Tira e molla», lo spettacolo di mezzogiorno, di Giampiero Ingrassia, ha meno spettatori di «I fatti vostri» di Massimo Giletti, e al sabato sera Raffaella Carrà con «Carramba che fortuna» ha un indice d'ascolto doppio, rispetto al «Ciao Darwin» di Bonolis.

Ultima, «Missione impossibile», di Maria De Filippi, moglie di Costanzo, che ha debuttato domenica sera, con un indice di ascolto piuttosto basso. Appunto, l'equazione audience-pubblicità. Unica vera regola a cui nessuno dei contendenti può sottrarsi. La domanda vera diventa allora: riusciranno i nostri eroi a ritrovare in futuro un equilibrio che non scontenti i venditori di Pubblicità?

RAI  
Tg2, ascolti record per le rubriche di costume e salute

■ Le tendenze della moda, la cronaca rosa e le notizie «curiose»: funzionano quanto l'interesse che gli italiani hanno per i notiziari medico-scientifici. Lo dimostrano gli ascolti record registrati dai supplementi quotidiani Tg2-Costume e Tg2-Salute. Lunedì scorso, al loro esordio stagionale, i contenitori a tema del telegiornale diretto da Clemente Mimun hanno registrato rispettivamente il 25,85 di share (pari a 4 milioni 425 mila telespettatori) e il 17,04 (2 milioni 920 mila).

I dati sono decisamente superiori alla media dei risultati dello scorso anno. Segno che l'informazione approfondita ma proposta in forma «leggera», come nel caso del Tg2-Costume, e quella di settore ma presentata attraverso una terminologia semplice e comprensibile, come accade nel Tg2-Salute, sono in grado di riscuotere un ampio consenso da parte del pubblico.

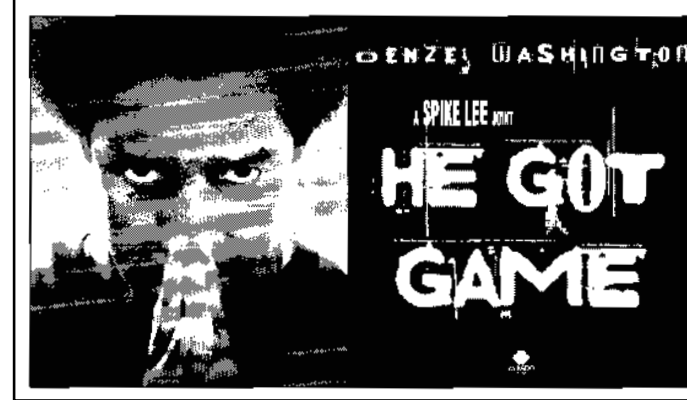
CULLA

Il 19/10/1998 è nato il piccolo Giacomo. La nonna Franca, gli zii Belinda e Gianluca e la cuginetta Beatrice Maria salutano con gioia lui, la mamma e il papà Stefano

OGGI PRIMA  
AI CINEMA DI ROMA

4 FONTANE

INTRASTEVERE -



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 245  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## «Sta soltanto a noi la scelta politica»

Scalfaro riceve il Pontefice e difende l'autonomia dello Stato laico

## QUEL DIALOGO

## VALORE DURATURO

## PER GLI ITALIANI

GIUSEPPE VACCA

**L**e parole che Papa Wojtyła e il presidente Scalfaro si sono scambiati durante la visita di ieri hanno un grande valore. Un valore duraturo per gli italiani, non solo contingente. Pronunciate in una congiuntura politica ad un tempo grave - per la caduta del governo Prodi - ed essa di novità - per l'incarico a formare il nuovo governo conferito a Massimo D'Alema - esse portano innanzi tutto serenità ai cittadini italiani, credenti e non credenti.

Che il nuovo governo di centrosinistra sia presieduto dal leader di un partito del socialismo europeo che però è anche erede di quello che fu il maggior partito comunista d'Occidente è una novità di portata storica, innanzitutto per il nostro paese. Paese di frontiera negli interminabili decenni della guerra fredda, paese in cui l'anticomunismo era stato criterio efficace di legittimazione dei partiti di governo dal 1948 al 1989, non può sorprendere che l'incarico a D'Alema abbia sollecitato riflessi condizionati di un'altra epoca, per quanto storicamente conclusa, né che abbia suscitato apprensioni anche in una parte dell'episcopato italiano e in ambienti vaticani. Anacronismi, io penso; e non solo perché il comunismo è morto e la guerra fredda è finita da un pezzo, ma anche perché l'esperienza italiana dimostra come quelle reciproche avversioni e quei contrasti, originati dalla storia, avessero trovato proprio nella storia - nelle sofferte e nella vita del nostro popolo - i rimedi e le risorse per essere stemperati e via via superati.

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** Uno Scalfaro con la voce alla fine rotta dall'emozione ha accolto ieri il Papa, in visita di Stato al Quirinale. Il presidente della Repubblica ha difeso con nettezza la «laicità dello Stato, che è presupposto di libertà e uguaglianza per ogni fede religiosa», e ha riaffermato la «diretta responsabilità» per le «scelte politiche». «La voce della Chiesa che prega è per noi lampada che dà luce e forza, ma non può togliere, né alleggerire il nostro carico». Parole con un valore speciale dopo le polemiche seguite all'incarico a D'Alema nel mondo cattolico. Altre parole di Scalfaro («Sentiamo la fatica della solitudine e dell'incomprensione...») hanno fatto pensare al presente. Alla cerimonia erano presenti tutte le massime autorità civili e ecclesiastiche. Tra gli altri lo stesso D'Alema, che si è intrattenuto qualche minuto col Papa.

VASILE

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## L'ULTIMA BARRIERA

ALCESTE SANTINI

**N**on è esagerato definire storico l'incontro svoltosi ieri al Quirinale tra il presidente della Repubblica italiana, Oscar Luigi Scalfaro, e Giovanni Paolo II per aver riaffermato entrambi l'indipendenza e la sovranità dello Stato e della Chiesa come presupposto che, mentre fa rimarcare le sfere ed i compiti diversi dell'uno e dell'altra, non impedisce ad essi di collaborare, liberamente e reciprocamente, per la promozione dell'uomo ed il bene del Paese.

VASILE

SEGUE A PAGINA 4



La storica stretta di mano tra il presidente incaricato D'Alema e il Santo Padre

## D'Alema alle prese con gli ultimi nodi

Cossutta e Udr chiedono più potere, Bianco lascia la presidenza Ppi

**ROMA** Ultime faticose ore per Massimo D'Alema, alle prese con la formazione definitiva del governo, forse pronto per oggi. Dopo la conferma di Ciampi, l'offerta a Amato e Bassolino, ieri anche a Emma Bonino è stato proposto di far parte del nuovo esecutivo. Ieri sera la commissaria europea sembrava orientata al no. Ci sono poi stati problemi da parte dell'Udr, che chiede più potere nel governo, e all'interno dei «comunisti italiani» di Cossutta (con una lettera di rinuncia di Nerio Nesi) una tesa discussione col capogruppo Diliberto), mentre anche dai socialisti di Boselli è venuta un'imputatura. D'Alema ha assicurato la presenza di un loro rappresentante. Ma il caso più eclatante sono le dimissioni annunciate dal presidente del Ppi Gerardo Bianco, alla fine rimasto escluso.

CASCELLA CIARNELLI

ALLE PAGINE 6 e 7

## IL COMMENTO

## PUBBLICO E PRIVATO PER RILANCIARE IL SUD

PIER CARLO PADOAN

**L'**accordo programmatico raggiunto dalle forze che sosterranno il governo D'Alema riparte dalla legge Finanziaria già presentata dal governo Prodi e la colloca all'interno di una iniziativa di ampio respiro europeo e internazionale. Né potrebbe essere altrimenti visto il momento cruciale che l'Europa attraversa, caratterizzata dalla necessità di avviare la moneta unica in un contesto di una crisi finanziaria globale che non è esagerato definire la più grave del dopoguerra.

La crisi internazionale pone all'Europa una responsabilità, ma le offre anche una grande opportunità.

SEGUE A PAGINA 5



### Veltroni a Folena: coordina la segreteria

**ROMA** La direzione Ds ha dato «via libera» a D'Alema, con 10 astensioni della sinistra del partito. E Veltroni ha proposto a Folena di coordinare la nuova segreteria.

PIVETTI

A PAGINA 8

## LETTERA

## NELL'EUROPA UNITA CON PARI DIGNITÀ

LUCIO CARACCIOLLO

**C**aro Presidente, il maggior problema di politica estera che il Suo governo si troverà ad affrontare è anche un problema di politica interna: la marginalizzazione dell'Italia in Europa. L'Italia può e deve evitare che l'Unione Europea si riduca a un direttorio franco-anglo-tedesco. Poco prima di dimettersi, Prodi ha reagito energeticamente al profilarsi di questa curiosa Triplice. Dimostrando così di essere consapevole che la partecipazione alla moneta unica europea è condizione necessaria ma non sufficiente a impedire tale declinamento. Grazie ai sacrifici compiuti negli ultimi due anni, sommati alle difficoltà altrui (Germania in testa), siamo anche noi allineati ai nastri di partenza.

SEGUE A PAGINA 2

## Adozioni selvagge, allarme dei giudici

«Impera il fai da te, aumentano i fallimenti a danno dei bambini»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Specializzazione

**T**iziana Maiolo ha denunciato alla magistratura le opinioni del magistrato Almerighi sul futuro della magistratura. Siamo all'omeopatia - nella migliore delle ipotesi - e alla paranoia nella peggiore. Ci sono persone che hanno dedicato la loro vita allo studio dei neutri, oltre alla cura dei lebbrosi, altre ancora alla decifrazione della scrittura ittita. Ma la specializzazione legislativa della Maiolo non teme raffronti: mai pausa, dubbio, esitazione hanno potuto distrarla dalla furiosa confutazione di codici e pandette, dall'inesausta analisi di sentenze e rinvii a giudizio, dalla quotidiana dichiarazione contro quel piumone o a favore di quell'avvocato. Se per Totò si era uomini o caporali, per la Maiolo il mondo si divide in giudici e imputati: altre mansioni devono parerle solo l'occasionale vacanza che gli umani si concedono tra un processo e l'altro. La questione Almerighi dev'esserle sembrata un'occasione imperdibile, quasi un'estasi: giudichino i giudici il giudice che giudica il ministro di Giustizia, perché è un'ingiustizia che un giudice giudichi il giudizio del ministro di Giustizia sui giudici. Voto alla Maiolo: ingiudicabile.

VOTO ALLA MAIOLINO: INGIUDICABILE.

**ROMA** Le adozioni internazionali in Italia «sono ormai senza controllo», lo Stato «non riesce più a monitorare il fenomeno», impera il «fai da te» e cresce il numero delle adozioni «fallite». A lanciare l'allarme è stato il presidente del Tribunale per i minori di Roma, Luigi Fadiga nell'ambito del seminario sul provvedimento di legge di ratifica della Convenzione dell'Aja, all'attenzione del Senato.

«Degli oltre 170 bambini stranieri giunti a Roma e nel Lazio per essere adottati l'anno passato - ha spiegato Fadiga - il 60 per cento proveniva da Paesi in cui non opera nessun ente autorizzato e la maggior parte di loro proveniva dall'Est europeo, purtroppo un vero e proprio terreno di caccia per i genitori in cerca di un figlio».

IL SERVIZIO

A PAGINA 18

MALPENSA

## L'Antitrust italiano: va corretto il decreto Burlando

**ROMA** Non c'è pace per Malpensa: l'Antitrust ha infatti inviato una segnalazione al presidente del Consiglio e al ministro dei Trasporti in cui critica il decreto bis sullo scalo milanese in quanto rischia di aumentare la posizione dominante dell'Alitalia a scapito delle piccole compagnie aeree italiane e ne auspica una «modifica». L'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, cui si era rivolto lo scorso 15 ottobre Air One, ha in sostanza accolto le rimostranze che erano state presentate.

IL SERVIZIO

A PAGINA 17

## Una coltellata ferisce Dino Baggio

Il giocatore colpito dopo la partita di Coppa

**CRACOVIA** Dino Baggio, centrocampista del Parma, non dimenticherà la trasferta polacca di ieri. Durante il secondo tempo del match di Coppa Uefa contro il Wisla, Baggio è stato colpito al capo da un coltello a scatto lanciato dalle tribune. L'azzurro, medicato a bordo campo, è poi rientrato sul terreno di gioco per terminare la gara. Soltanto negli spogliatoi i medici del Parma si sono resi conto della gravità della ferita che hanno suturato con 5 punti. Il Parma non ha preannunciato reclami all'Uefa. A fine gara un giovane tifoso italiano è stato ferito ad una gamba durante una «carica» di circa venti ultrapolacchi. La partita, peraltro non particolarmente cattiva, era terminata 1-1 con reti di Chiesa al 2° e pareggio di Kulawik al 23° del second tempo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 25

MELVYN C. GOLDSTEIN

## IL DRAGONE E LA MONTAGNA

la Cina, il Tibet e il Dalai Lama

Non soltanto un saggio, ma un documento di grande attualità per capire le ragioni di un paese dal grande passato ma dall'incerto futuro.

In tutto le librerie, Lire 25.000

Baldini &amp; Castoldi

Baldini &amp; Castoldi







Mercoledì 21 ottobre 1998

16

Mercati imprese

BORSA

Settimo rialzo consecutivo

MARCO TEDESCHI

Essette. Con il rialzo di ieri Piazza Affari mette a segno il settimo rialzo consecutivo, per di più consistente. Il Mibtel termina sui valori massimi (+3,04% a 19.983), tonificato dall'ottima partenza del Dow Jones. Retrocede leggermente il Mib 30 (+2,93% a 29.775), molto bene il Midex (+2,82%). Migliore il Fib 30 (+3,42%) che recupera quota 30.000. La giornata ha beneficiato della bella chiusura dei mercati asiatici e dell'aspettativa, condivisa con le altre piazze europee, di un ribasso dei tassi in Europa. Scarso interesse per l'evoluzione della crisi politica. Scambi in aumento per 2.892 miliardi. A dominare il mercato i titoli finanziari, in particolare quelli di casa Fiat nell'attesa di provvedimenti a

sostegno dell'economia brasiliana. Nel gruppo Fiat Ord, Ifi Priv e M. Marelli sono state sospese al rialzo e rimesse a parametri allargati. Queste le chiusure: Fiat chiude a 5.000 lire (+10,84%); Ifi Priv a 23.650 (+13,03%), M. Marelli a 2.640 (+11,16%). Molto sostenuti gli scambi: le Fiat si posizionano al quarto posto del listino per volumi con 190 miliardi di controvalore. Rinvii al rialzo hanno interessato, nel Mib 30, anche Pirellona e Parmalat che terminano rispettivamente in progresso del 5,99% a 2.780 e la Parmalat e a 4.900 (+9,50%) le Pirelli. Fuori dai panieri hanno preso il volo le Bnl che, nell'avvicinarsi dell'Opv sono state a lungo sospese per terminare a 4.595 lire (+14,90%) con scambi quadruplicati.

L'ECONOMIA

TELECO

Decisa cessione settore cavi alla Pirelli

L'assemblea della Teleco cavi ha approvato il conferimento nella controllata Codecla due delle attività della Teleco cavi che fanno capo al settore cavi per energia e la successiva cessione al gruppo Pirelli delle partecipazioni nella Fersca Codecla code, nella Fercable e nella Tunisie cables. Nella parte straordinaria è stata approvata la modifica di alcuni articoli dello statuto che introduce il diritto di recesso per gli azionisti di risparmio.

SCHINDLER

Utile, dati record Un balzo dell'81,3% sull'anno scorso

Grazie ai nuovi prodotti lanciati dal 1995 al 1997, nel primo semestre l'utile operativo della Schindler italiana, la filiale italiana dell'omonimo gruppo svizzero, è balzato dell'81,3% rispetto a un anno prima a 10,8 miliardi su un fatturato cresciuto del 17,2% a 111,5 miliardi. Schindler è al secondo posto nella produzione di ascensori al mondo (prima l'americana Otis e dopo nelle scale mobili in un mercato che vale complessivamente dodicimila miliardi).

ITTIERRE

Azionisti approvano piano di «Buy back»

L'assemblea degli azionisti di Ittierre Holding, società di abbigliamento molisana quotata in Borsa, ha approvato il piano di buy back. Il regolamento prevede l'acquisto e la vendita di azioni proprie sino a un massimo di 19 milioni e 950mila azioni ordinarie, pari al 10% del capitale, da effettuarsi in 18 mesi. Il prezzo non potrà essere superiore a 7.200 lire, mentre per acquistare il patrimonio per un importo di 61 miliardi.

ORTOFRUTTA

In netto aumento la produzione delle pere: + 52%

In netto aumento nel '98 la produzione nazionale di pere. Secondo i risultati di un'indagine campionaria realizzata dall'Ismea le nuove disponibilità dovrebbero attestarsi quest'anno intorno alle 957 mila tonnellate secondo un balzo del 52% rispetto ai livelli '97, quando i raccolti furono pesantemente condizionati dalle gelate primaverili (629.500 tonnellate). Sul piano degli investimenti le stime indicano una diminuzione delle superfici totali di quasi due per cento, per un'estensione di 49.600 ettari, a fronte di un calo dello 0,5% delle aree in produzione.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. Ultimo. Lists various government bonds and their market values.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. Ultimo. Lists various financial instruments and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. Ultimo. Lists various bonds and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. Ultimo. Lists various bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Lists various investment funds and their performance.

## CASO CILE

**Wall Street Journal**  
«Allora arrestate  
anche Fidel»

**NEW YORK** Il Wall Street Journal scende in campo sul caso Pinochet. Pinochet e Castro, due pesi e due misure. Il primo «l'ex uomo forte del Cile che ha lasciato un Paese prospero e democratico» è agli arresti su richiesta di un giudice spagnolo, il secondo viene festeggiato al vertice ibero-americano di Oporto «sullo sfondo della miseria e della repressione» che il suo regime ha prodotto. Se la motivazione dell'arresto di Pinochet è valida - scrive il Wall Street Journal in un editoriale dal titolo «Arrestate Fidel!» - allora a maggior ragione andrebbe messo alla sbarra il dittatore cubano.

## Inchiesta su Pinochet, il giudice Garzon assediato

Battaglia legale a Madrid. A Londra sotto accusa i tè della Thatcher con l'ex dittatore

**LONDRA** Fiori e cioccolatini, inchini e baciamani. Secondo il «Times» tra la signora Thatcher e Pinochet c'è un vero e proprio idillio. Per la verità non si tratta di una sorpresa; si sapeva da tempo, e in particolare dalla guerra delle Falklands, che tra i due erano insorti sentimenti di stima e di ammirazione ed anche il generale cileno aveva confessato in un'intervista al New Yorker che, nel corso dei suoi numerosi viaggi a Londra, si era recato in visita alla «dama di ferro».

Ma il «Times» dice di più: due settimane prima del ricovero di Pinochet nella clinica londinese dove è stato operato, l'ex dittatore si è recato a prendere il tè nella residenza della

Thatcher a Chester Square.

Il «Times» ricorda che la signora Thatcher, quando negli anni ottanta era l'inquilina di Downing Street, colpita dal «miracolo cileno» spediò a Santiago uno dei suoi consiglieri, Alan Walters, per studiare le terapie economiche adottate da Pinochet che si avvaleva della consulenza dell'economista di Chicago Milton Friedman. L'amicizia tra i due si rinsaldò nel 1982 quando, in occasione della guerra delle Falklands-Malvinas Pinochet ospitò in una base cilena un reparto della «teste di cuoio», le Sas britanniche.

Le nuove rivelazioni del «Times» ha suscitato un coro di critiche. Il deputa-

to laburista Jeremy Corbyn ha definito l'ex dittatore cileno «uno dei grandi assassini di questo secolo» e ha criticato l'ex premier che lo ha accolto più volte a casa sua. Anche numerose associazioni che si battono in Inghilterra per i diritti umani hanno criticato la Thatcher per il sodalizio con l'ex dittatore cileno.

Il giudice spagnolo Garzon che ha aperto l'inchiesta sta intanto lavorando di gran lena per precisare le accuse contro l'arrestato e l'altro magistrato di Madrid, Garcia Calderon ha deciso di consegnare al collega anche gli incartamenti relativi alla scomparsa di centinaia di oppositori delle dittature cilena e argentina negli anni settanta

e ottanta. In tal modo Garzon potrà precisare le accuse e rendere più semplice la domanda di estradizione. Ma è a Madrid che si sta preparando una sorta di «agguato» contro l'inchiesta.

Il procuratore del Tribunale nazionale, Pedro Rubira, si appresta in fatti a nominare i tre magistrati che dovranno pronunciarsi sul ricorso presentato da un magistrato contro l'inchiesta di Garzon. Se, tra una settimana, il verdetto sarà favorevole al ricorso Pinochet tornerà in libertà perché non sarà presentata alcuna domanda di estradizione. Finirebbe così anche l'imbarazzo del premier Aznar che anche ieri non si è mostrato particolarmente convinto della necessità di pre-

sentare la domanda di estradizione.

Nella battaglia legale sull'arresto di Augusto Pinochet si sarebbero inseriti anche gli Stati Uniti, contrari all'extradizione in Spagna del generale cileno per timore che possa emergere qualche particolare imbarazzante sul ruolo avuto nel golpe che lo portò al potere nel 1973. A rivelarlo è il «Guardian», secondo cui prima e dopo il colpo di stato che depose il presidente socialista Salvador Allende arrivarono da Washington a Santiago del Cile circa 400 «consiglieri». Non solo: secondo il quotidiano britannico gli Stati Uniti starebbero anche esercitando pressioni sul governo di Londra perché non conceda l'extradizione.

Atlante  
24 ore

## Parigi, la polizia all'assalto dei casseurs

Gli studenti di nuovo in piazza ma la protesta perde colpi. Manifestano in 300mila  
Nella capitale migliaia di agenti in tenuta da combattimento. Fermati 82 sospetti

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLO

**PARIGI** Ieri pomeriggio alle quindici all'incrocio tra i boulevards Montparnasse e Raspail mancavano soltanto i carri armati. Tutto il restante armamentario antisommossa - camion e camionette blindate, gendarmi in assetto da combattimento con caschi abbassati, ginocchiere, spalliere, manganello, estintori sulla schiena pronti all'uso, caroselli di jeep, falangi di motociclisti, agenti in borghese a frotte, sentinelle sui tetti dei palazzi circostanti, autopompe per irrorare gli spiriti più bollenti - era stato dispiegato perché gli studenti potessero sfilare in pace. C'erano venticinquemila ragazzi in corteo e cinquemila gendarmi per proteggerli. Un gendarme ogni cinque manifestanti. Nell'arco della giornata hanno proceduto a cinquemila controlli d'identità e ottantadue arresti. Si sono piazzati soprattutto alle bocche del metrò. Come vedevano un passamontagna o una mazza che spuntava dallo zainetto, zàc, manette e via. Ieri i «casseurs» hanno avuto vita difficile. Non è accaduto nulla di paragonabile al saccheggio lanzi-

chenecco della settimana scorsa in place de la Nation. Stavolta sono andate in frantumi solo una decina di vetrine verso Saint Germain, là dove le strade si fanno strette e tortuose, mentre un incendio dentro la stazione del metrò è stato spento sul nascere. Un'ottantina i feriti, tutti lievemente, quando all'inizio della «manifestazione» in place d'Italie ai più violenti non è parso vero di trovare un cantiere pieno di pavé, i sampietrini parigini, e di bersagliare alla cieca poliziotti e passanti prima di fondersi nella folla che sfilava. Strana «manifestazione» studentesca, quella di ieri. Sembrava piuttosto un defilé militare: venivano prima decine di mezzi blindati, poi i

ragazzi alquanto silenziosi e straniti tra due ali di gendarmi, poi altre decine di autoblindo a chiudere. Mai un corteo di protesta ha goduto di tanta protezione di polizia.

Non è andata un granché bene la seconda giornata di mobilitazione nazionale degli studenti francesi. A Parigi c'erano un po' meno di giovedì scorso. Anche nel resto della Francia cifre in ribasso, tranne eccezioni importanti come Tolosa e Bordeaux (ventimila). Se giovedì erano stati mezzo milione a scendere per le strade, ieri non hanno superato le trecentomila unità. Le ragazze portavoce del movimento (molto femminilizzato) hanno così spiegato: «C'è stata paura dei casseurs. Buona parte di quelli che erano in place de la Nation giovedì scorso sono rimasti a casa. E anche nel resto del paese hanno visto le immagini in tv: negozi saccheggianti, macchine incendiate, ragazzi taglieggiati. Ma la giornata di oggi prova che il movimento è ben vivo. Il ministro Allegre non deve farsi illusioni. Vogliamo risultati concreti: più professori, più mezzi, scuole vivibili e non caserme di periferia. Se non li avremo continueremo».

Il movimento, se ha dei portavoce (in generale scelti dalla tv), non ha ancora una guida unitaria. In esso si affrontano la Fidi, sindacato studentesco ufficiale influenzato dal partito socialista, e un correntone che vede alleati i giovani comunisti, i trotzkisti e gli «autonomi» dell'estrema sinistra. Questo braccio di ferro è però piuttosto parigino. Nei vari «coordinamenti» sorti in provincia si reclama invece indipendenza politica: «Non vogliamo essere strumentalizzati dagli uni o dagli altri», dicono i ragazzi di Bordeaux o di Marsiglia. La vasta provincia guarda a cognesco i parigini. Li accusano di centralismo e giacobinismo, e soprattutto mal sopportano cappelli politici. Al punto che gli studenti di alcuni licei marsigliesi hanno fatto una colletta tra di loro per costituire ad un sindacato di ispirazione comunista il montante dei biglietti che erano stati loro offerti per salire a Parigi giovedì scorso: «Ci hanno fatto capire che se, insomma gli dovevamo qualcosa. Così adesso le cose saranno chiare e non ci saranno sottintesi». Loubna, la portavoce più richiesta dalle tv, è sindacalista alla Fidi ma è di Digione, il che le dà una certa autorevolezza: «Non dobbiamo dimenticare - dice - che il movimento è nato e cresciuto soprattutto in provincia».

Cresce il malumore verso il ministro dell'Education Claude Allegre: «Non vogliamo chiacchiere ma risultati concreti». È stato questo il commento generale all'esibizione televisiva del ministro interrogato per un'ora domenica sera su TF1, la prima rete nazionale. Il ministro da settimane ormai ripete che gli studenti hanno ragione. La sua tattica è chiara: far leva sul movimento studentesco per far indietreggiare i potentissimi sindacati degli insegnanti. Sono questi sindacati, la Snes in particolare, che si oppongono alla sua progettata «riforma della scuola media», basata sul decentramento delle competenze. Negli ambienti governativi si fa notare che il 93% dei fondi destinati all'Education nazionale se ne va in stipendi agli insegnanti. Negli ultimi anni sono aumentati del 50%. Gli studenti, non c'è dubbio, hanno messo il dito in un ingranaggio più grande di loro.



L'arresto di uno studente durante la protesta

Euler/Agf

## Belgrado approva una legge contro la libertà di stampa

Il Parlamento serbo ha approvato ieri una legge che impone una serie di limitazioni alla libertà della stampa indipendente del paese. La legge recepisce e amplia un decreto governativo varato dieci giorni fa, con cui si è inteso impedire la pubblicazione di materiale «disturbato» e «anti-nazionale»: la giustificazione ufficiale è che il paese si trova in una fase delicata per la crisi in Kosovo e le pressioni internazionali. In base al decreto, nei giorni scorsi sono stati già chiusi tre giornali non allineati al potere di Milosevic e due stazioni radiofoniche. La legge approvata ieri prevede ulteriori controlli e misure punitive, dalla multa al sequestro alla chiusura.

## Microsoft-Netscape: è scontro frontale

Bill Gates contrattacca al processo

NOSTRO SERVIZIO

ANNA DI LELLIO

**NEW YORK** Lo storico processo a Microsoft per violazione della legge sull'antitrust è appena cominciato, ma già si è arrivati ad uno scontro frontale e ad alto livello. Ieri è stato James Barksdale, presidente di Netscape, a ripetere le sue accuse contro Bill Gates. Il giorno prima, era comparso nella stessa aula Gates (in videotape), a giurare di non aver mai usato tattiche illegali per battere Netscape. E invece l'antitrust ha accumulato solide prove su un incontro fatidico tra Microsoft e Netscape svoltosi nel 1995, incontro nel quale le due società discussero senza successo un piano per spartirsi illegalmente il mercato dell'Internet.

Agli avvocati di Microsoft che ieri hanno interrogato Barksdale, il compito di dimostrare che la loro società non è «il Grande Satana» descritto da Netscape e dal governo. Ieri John Warden, che guida il team legale di Gates, ha risposto alla drammatica apertura del processo di lunedì scorso, nella quale l'antitrust ha accusato Gates di essere un «bugiardo», oltre che un «predatore» del mercato legittimamente occupato da Netscape. «Le accuse di Netscape, che parlano di continue minacce, sceneggiate e pugni sul tavolo - ha detto Warden - sono senza fondamento». Ma invece Barksdale le ha confermate. Il 21 giugno del 1995, quando Netscape dominava ancora il mercato dei browser, ci fu un abboccamento decisivo tra le due società. L'incontro, ha detto Barksdale, era stato preceduto da «numerose conversazioni, per discutere standard tecnici ed esplorare la possibilità di accordi di collaborazione». «Non immaginavo neanche all'epoca - ha continuato - che l'obiettivo di Microsoft fosse di convincere Netscape a non competere nel settore dei browser,

e distruggere Netscape se non avesse accettato questa direttiva».

Il 21 giugno, dopo il rifiuto finale di Netscape di partecipare alla cospirazione, Microsoft decise di usare le maniere forti: distribuì il suo browser gratis, e pagò incentivi per indurre società rivali a preferire il proprio browser a quello di Netscape. Almeno questa è la conclusione di Barksdale e la tesi dell'antitrust. John Warden ieri ha detto che invece Microsoft da tempo aveva in programma di integrare i due prodotti, anche prima che Netscape immettesse sul mercato la prima versione del suo browser: il browser è un aspetto integrale di Windows, «come l'albero di trasmissione in una macchina».

E ha continuato a negare che ci sia mai stata una riunione nel 1995 per discutere la spartizione del mercato. Con il processo dell'antitrust, sostiene da sempre Microsoft, il governo si sta

dando da fare non per proteggere i consumatori, ma per proteggere Netscape. Se avesse fatto lo stesso per Microsoft, Netscape non avrebbe mai goduto del 90% del mercato dell'Internet. Gates e la sua difesa insistono che è la qualità del prodotto a garantire il grande successo della loro società. Ma per Barksdale non c'è dubbio che per ristabilire la competizione bisogna imporre a Microsoft di distribuire il suo browser separatamente da Windows. Un giudice d'appello ha già deciso a giugno che questa strada non è praticabile. Il processo di Washington dovrà decidere se riaprire la questione o spingersi anche più in là: a richiedere la divisione di Microsoft.

l'U multimedia vi invita  
a una imperdibile giornata noir

**Giovedì 22 ottobre dalle 12 alle 22 al cinema Mignon**  
di Roma via Viterbo 11 proiezione non stop  
di grandi film noir con ingresso libero.

Sala grande

Le Iene

I Soliti Sospetti

Carlito's Way

Il Grande Lebowski

Blood Simple

Sala piccola

Blade Runner

L'amico Americano

Blue Velvet

Il Cattivo Tenente

Il Grande Caldo



Dalle 22,30  
all'Horus Club di Roma piazza Sempione

Grande  
Festa Noir  
con la partecipazione straordinaria  
di misteriosi ospiti.

Gradito abito "noir"  
Ingresso libero

l'U  
MULTIMEDIA

L'occasione colta





In Breve

«È tempo di superare i veti ideologici»
Famiglia Cristiana replica all'Osservatore



La copertina della rivista «Famiglia Cristiana»

MILANO Dopo l'Osservatore romano, Famiglia Cristiana: il settimanale cattolico interviene a proposito dell'incarico di formare il nuovo governo affidato a Massimo D'Alema...

legge nell'articolo - non diventerà mai un Paese a democrazia compiuta se continuerà a nutrire un'avversione ideologica per chi viene dal comunismo...

L'Avvenire ritorna all'attacco: «D'Alema piace ai poteri forti»

MILANO Il quotidiano dei vescovi italiani «Avvenire» torna alla carica per riconfermare le sue riserve sull'incarico assegnato a Massimo D'Alema...

(sggradevole) di andarci certo con i voti dei partiti del centrosinistra ma anche con quel "plus" di consenso che era stato attirato dalle novità dell'Ulivo...

Scuola e aborto, il Papa invoca nuove leggi
Lo Stato italiano invitato a modificare le norme sulla parità e la famiglia

ROMA C'era molta attesa per la terza visita di Giovanni Paolo II al Quirinale, svoltasi ieri in un clima di grande cordialità...



Il Papa ricevuto da Scalfaro Sambucetti/Ap

vedere come fosse stato caratterizzato da grande cordialità. E, al di là del colloquio privato di trenta minuti tra Scalfaro e Giovanni Paolo II...

LE PAROLE CHIAVE di Giovanni Paolo II
FAMIGLIA «Sento il dovere di rivolgere un accorato appello perché nella società italiana venga in ogni modo difesa e sostenuta questa primordiale istituzione secondo il progetto voluto dal Creatore...»

L'ultimo diaframma adesso è caduto

Questo rinnovato riconoscimento di principi, che sono scritti nella Costituzione italiana ed anche nella Costituzione «Gaudium et spes» del Concilio Vaticano II...

deve rispondere al popolo sovrano. È stato, perciò, molto significativo che il Papa, nella sua risposta a Scalfaro che lo aveva definito «la voce dell'umanità»...

Comune di Codigoro Provincia di Ferrara Piazza Matteotti 60
Codigoro (FE) - Tel. 0533/729111-Fax 0533/729548 - P. Iva 00339040388

Intesa ESTRATTO DI AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA
OGGETTO DELL'APPALTO REALIZZAZIONE DEL COLLETTORE FOGNARIO NELLA LOCALITÀ S. ANDREA IN COMUNE DI SIENA

l'Unità Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDE DI ADESIONE
DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI
PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi
NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi



Z a p p i n o

## Il nuovo 007? Farà a meno della Bond-girl Finita l'era del machismo per la celebre spia

Bond-girl addio: l'agente 007 non avrà più al suo fianco una bella fanciulla compiacente a fare da tappezzeria e allietare le pause tra un'azione e l'altra. A decretare il cambiamento epocale - estremo frutto di decenni di lotte femminili e virate del costume - è Michael Apted. Autore di film come «Gorilla nella nebbia» e «Nell», britannico ma adottato da Hollywood, è stato chiamato a rinfrescare il copyright dirigendo il diciannovesimo episodio che si gira da gennaio tra gli studi di Pinewood e la Turchia. E ha subito annunciato: «Senza perdere lo spirito della serie, vogliamo portare James Bond nel XXI secolo con un diverso atteggiamento verso le donne: meno machismo».

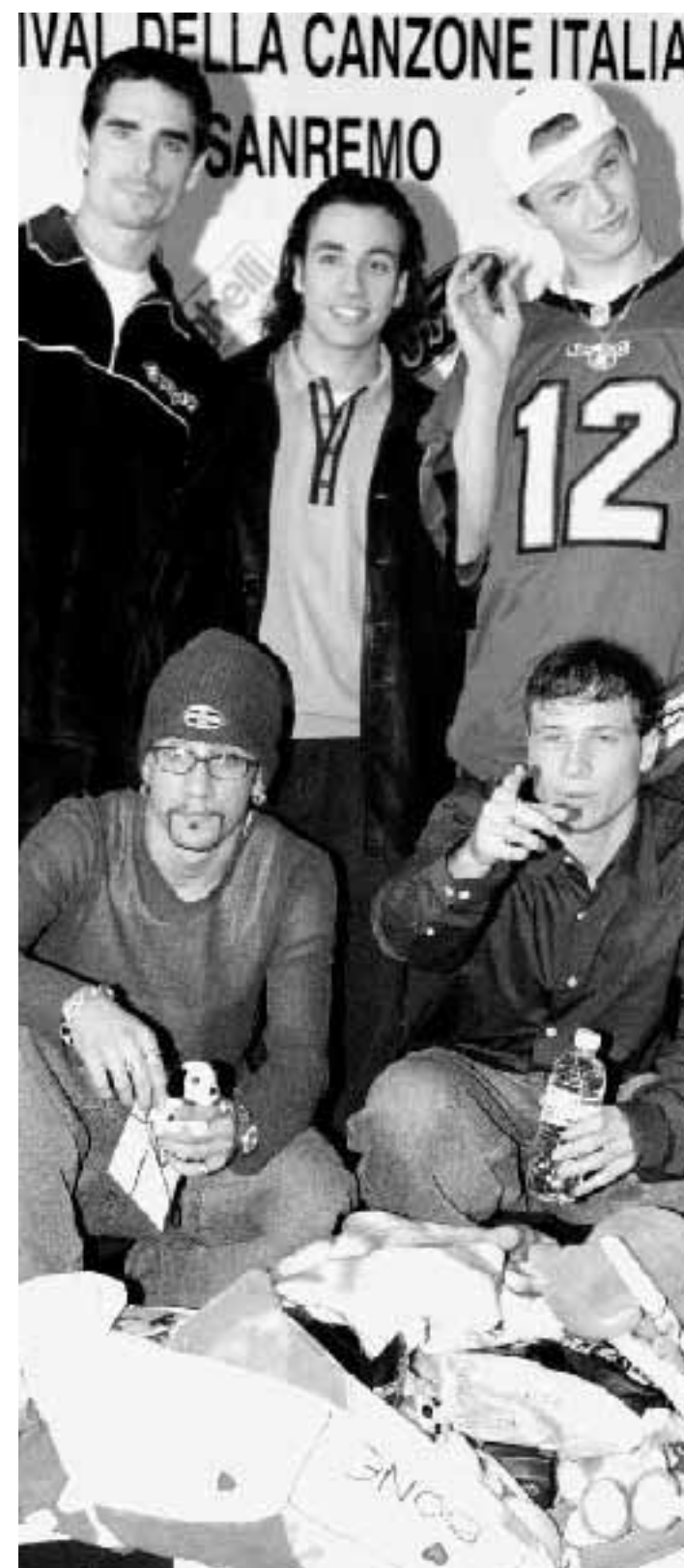
Resteranno i gadget, giura. Ma sparirà quello più costoso e seducente. Incarnato, di volta in volta, da bionde o brune, nordiche o asiatiche. A seconda dei gusti e delle mode.

Non che il nuovo film, ancora senza titolo, sia tutto al maschile. Resta Judi Dench, in cartellone dal '95, nei panni del boss dell'agente segreto - un capo donna; altro segno dei tempi - e si vociferava addirittura di una cattiva al posto del classico cattivo. Probabilmente Sharon Stone, anche se la diva non ha ancora detto ufficialmente. Scordatevi invece i bikini succinti di Ursula Andress o

gli occhioni di Carole Bouquet. La tradizione inaugurata nel lontano '62 con il capostipite «Agente 007, licenza di uccidere» è andata fuori corso. Sono antiquariato le varie Daniela Bianchi, Britt Ekland, Barbara Bach, Claudine Auger, Grace Jones, Corinne Clery. Un pensionamento già prefigurato dalla Michelle Yeoh di «007, il domani non muore mai»: dove la bond-girl andava anche in motocicletta alla rovescia ed era, per dirla con Apted, «una donna moderna con il suo carattere e le sue competenze, che non stava lì solo per ragioni sessuali».

Naturalmente anche l'insostituibile spia dovrà adeguarsi alla sensibilità di fine millennio. Trattare le donne da pari a pari non è che il primo passo verso una «femminilizzazione» del personaggio. «Il mio Bond sarà più umano e meno pronto a sparare», dice ancora Apted. Ben contento che lo 007 in carica sia il morbido Pierce Brosnan «che è meno violento di Connery e ha rivitalizzato il ruolo».

Resta da vedere che spazio avrà l'amore dopo la svolta. A quasi quarant'anni dalla nascita - cinematograficamente parlando - del personaggio, e ormai archiviate le avventure senza impegno, chissà che non arrivi presto anche una signora Bond.



## Rock, stelle create per cadere?

Backstreet Boys: «Le fiammate di popolarità bruciano. Il successo ha i suoi tempi»  
All Saints: «Il pubblico capisce se stiamo sul palco per dire qualcosa o per far soldi»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Il successo troppo rapido ma soprattutto la falsità sono i peggiori nemici dei nuovi gruppi». Parola degli eredi dei Take That e delle Spice Girls, nella fattispecie, Shaznay delle All Saints e Kavin Richardson, il bello dei Backstreet Boys.

I nuovi idoli dei teen agers di mezzo mondo di recente sono sbarcati a Milano collezioni, per intervenire alla sfilata di Versus, la linea giovane di Versace. Proprio con i protagonisti di questo evento abbiamo guardato al futuro delle band rock e pop odierne.

In tempi che hanno visto passare come meteore i Take That o declinare rapidamente le Spice Girls, quali certezze possono avere i componenti di una band? Con che spirito affrontano la loro carriera? Quali sono le loro paure?

«Più che con timori - risponde Kavin - bisogna entrare nello show business con fermezza: cercando sin dall'inizio di mantenere un sano equilibrio. Mi spiego. Il successo deve essere graduale, avere dei tempi. Le fiammate di popolarità «bruciano» in tutti i sensi ma soprattutto non lasciano tempo per costruire qualcosa di musicalmente valido».

Forse i tempi non stabiliscono i musicisti ma chi li gestisce... «Siamo perfettamente consoci di essere macchine che producono soldi - osserva Shaznay - Ma ci rendiamo anche conto che la finzione in definitiva non premia. I giovani capiscono se stiamo sul palco per dire qualcosa o per produrre ricchezza. Noi stesse che siamo ragazze tra le ragazze, non ce la sentiremo di mentire».

Questo significa che i Take That hanno concesso troppo a chi tira le leve del consumismo musicale, accelerandone i ritmi per incrementare i guadagni?

«In quel gruppo - replica Kavin -



Qui accanto, le All Saints. E nella foto grande, il popolare gruppo dei Backstreet Boys. Due formazioni rock ai vertici delle classifiche di vendite di mezzo mondo

c'erano due cantanti. Gli altri ballavano solamente. Noi invece siamo tutti uniti dalla passione per la musica. Su ogni disco lavoriamo molto. Non a caso, siamo solo al terzo album. Insomma, non affrontiamo la scena e il mercato discografico, se non siamo veramente pronti. Il pubblico ha un sesto senso nel distinguere perfettamente quando dietro un progetto c'è lavoro o cinico senso degli affari».

Allora perché ha successo, seppur breve, anche chi non esprime contenuti? Forse sottovalutate i poteri mediatici di un sistema che sembra essere in grado di condizionare i gusti?

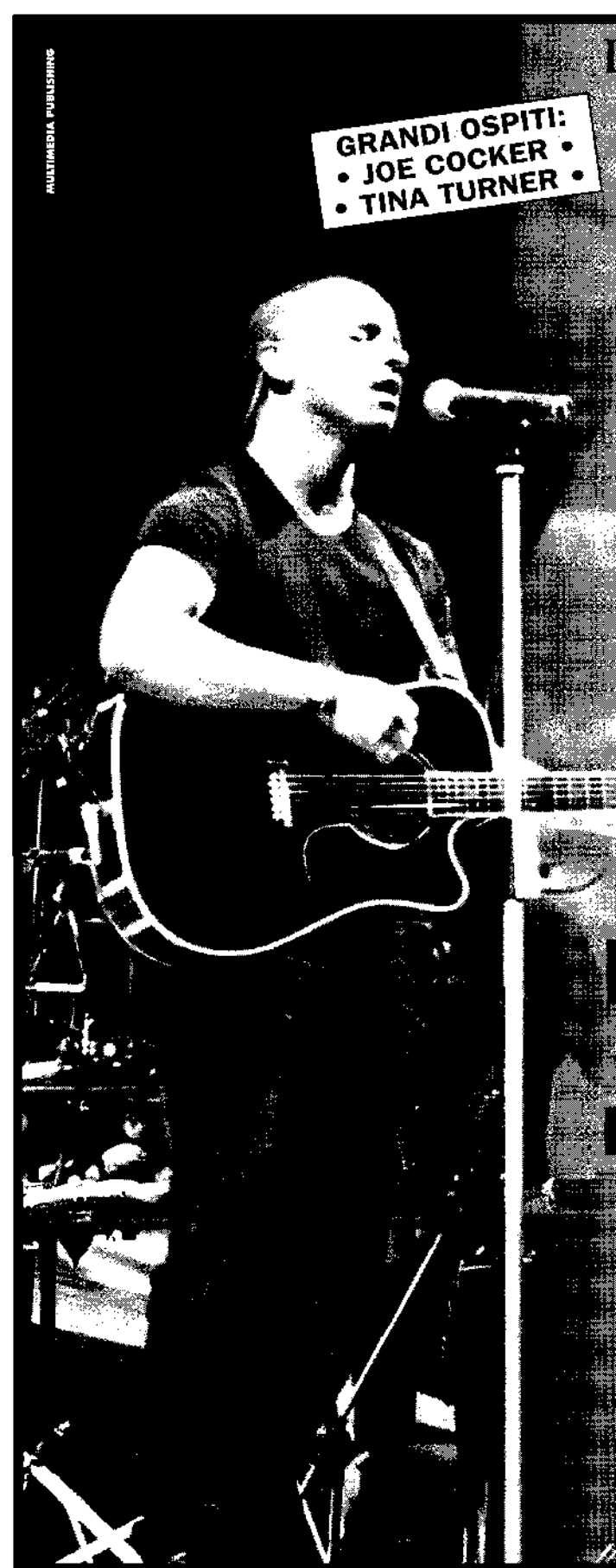
«Sì, ma quanto dura un'operazione di sola immagine? - ribatte subito Kavin - Lo abbiamo già detto: una stagione o due. Non di più. Come certe mode. E noi non vogliamo finire in saldo, dopo un anno di «vetrina». Cerchiamo di crescere, uniti. Sino a diventare come Madonna. Che è in scena da tanto tempo, perché continua ad evolversi».

Ammessi e non concesso che riusciate a gestire l'industria discografica, resta il problema di un sistema mediatico quasi impazzito: tanto indipendente da voi, quanto abile nel pompare miti e farli poi scoppiare.

«Questo è un problema ingovernabile. Ci preoccupa più per i nostri fan, che per le nostre sorti. Molto spesso, e purtroppo, i giornalisti non si rendono conto di cosa possano scatenare, divulgando certe notizie false sui gruppi preferiti dai giovani. Molti dei nostri fan sono bambini: non è giusto che soffrano per le bugie della stampa. Noi comunque facciamo di tutto per evitare pettegolezzi sul nostro conto, mantenendo un rapporto diretto con i giornalisti. Che in tal modo, possono verificare coi diretti interessati ogni indiscrezione».

Date tutte queste dichiarazioni d'intenti e proprio perché la realtà dei fatti sembra andare in direzioni diametralmente opposte, non avete paura di essere schiacciati dal sistema?

«No - risponde decisa Shaznay, dando prova di tutto il suo girl power - saremo noi ad andarcene, quando le cose non ci andranno più bene. Siamo cresciute come amiche, facendo questo mestiere per divertimento. Se un giorno dovessi-



Dal concerto dell'anno  
il disco dell'anno

“EROS LIVE”

la più grande  
tournee mondiale  
di un artista italiano  
è finalmente un disco

sintonizzati su

RADIO ITALIA  
IN TUTTO IL MONDO  
SOLO MUSICA ITALIANA

nei giorni 23, 24, 25 ottobre  
in esclusiva assoluta  
ogni ora potrai ascoltare  
brani tratti da

EROS LIVE

il nuovo disco di  
EROS RAMAZZOTTI

SU CD e MC  
BMG  
RCA RECORDS

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA  
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE  
SULLE PAGINE 706-707 DI

MEDIA  
VIDEO

IL TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETEQUATTRO

## Band clonate e vincenti

Profitti facili per le major e poca ricerca musicale

MILANO Anche se i nuovi gruppi ambiscono ad una lunga e costruttiva carriera, l'industria discografica va nella direzione opposta delle One Shot Band: «complessi che si sciolgono, dopo aver inciso il primo disco», spiega Tino Ferrari della Wea. Per rispondere alla crisi, le grandi etichette sembrano sempre più orientate a clonare i gruppi di successo in band replicanti, nelle quali la carenza di contenuti musicali è vicariata dal look.

«L'obiettivo - spiega Roberto Gatti critico ed esperto di nuovi fenomeni musicali - è moltiplicare i guadagni di un fenomeno di successo, come potevano essere i Take That; spremere al massimo il limone, per poi gettarlo con tempi e modalità sempre più rapide. Il fenomeno ha preso il via con i Duran Duran, toccando gli apici con i Take

That».

«A sollecitare questa offerta - puntualizza Luca Dondoni, colonna di 101 Network - è lo stesso mercato. In particolare quello dei cosiddetti «Teen Idol Movement»: ragazzini tra i 10 e i 16 anni che ogni stagione vogliono nuove icone da divorare. E poco importa se con una storia dei contenuti». «Emblematica, in tal senso - prosegue Dondoni - la costituzione degli Ultra. Uno staff di uomini marketing ha fatto un casting, come per le sfilate di moda, selezionando tra centinaia di candidati, ragazzi carini che sapevano ballare bene. A questo gruppo, o meglio, a tale immagine, è stato poi abbinato un motivo».

E la ricerca musicale? «Ormai la fanno solo le etichette indipendenti - prosegue Gatti -. Se dal loro lavoro nasce una stella, le major se ne impossessa-

no subito, risparmiando così sui costi di sperimentazione. Come esempio per tutti, valga il grande vecchio Compay Segundo o i Vieja Trova Santaguiera: gruppo di anziani cubani scoperti dalla Virgin solo in terza età, dopo che avevano inciso centinaia di dischi per etichette del loro paese».

Dunque, non c'è speranza per giovani tipo i Backstreet Boys che vogliono crescere gradatamente, senza bruciarli? «Diciamo che si scontrano con forze più grandi delle loro - conclude Gatti - D'altro canto, come si evince dalle dichiarazioni delle All Saints, le nuove band sembrano vaccinate contro questo sistema dell'usa e getta».

Un po' come le nuove generazioni che hanno imparato a difendersi dagli orrori dell'attualità con un apparente cinismo».

G. LO VE.







Block notes



Ipse Dixit



Il tempo è un cane che morde solo i poveri

Léon Bloy



«Abbasso la Tut» e il popolo di Internet insorse

STEFANIA SCATENI

Telecom come Godzilla, il colosso mostruoso che calpesta tutto ciò che trova sul suo cammino?

provider e impedendo l'ingresso sul mercato di nuovi operatori». Può farlo, denunciano ancora i provider, perché la Telecom gioca con le sue divise...

Tut» hanno invitato ieri tutti i «naviganti» (fortemente penalizzati dalla tariffa dato che più tempo si sta in linea più sale la bolletta) a non collegarsi in rete...

na web di Telecom. La quale si è aperta immediatamente. Non è una controprova sufficiente, però. L'intasamento convogliato sul sito Telecom è difficile da ottenere. Ben più dannoso, per la nostra azienda telefonica, è vedersi ridurre drasticamente il tempo...

sione. Anche dall'eco provocata nel mondo della politica, che alla protesta elettronica ha dato un'adesione (ideale) bulgara. Tutto l'arco parlamentare (assenti solo la Lega e la Sud-Tirolo praticamente) ha sostenuto la battaglia contro la Tut: da sinistra a destra si è levato un coro di solidarietà con i naviganti, si è posto l'accento sulle tariffe penalizzanti e si è fatto appello sia al governo che all'Authority per fissare le tariffe massime delle telefonate dirette a Internet.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

MONICA LUONGO

CONGO

Goma, l'Unicef ritira i suoi aiuti

L'Unicef si ritira dalla Repubblica democratica del Congo, controllata dai ribelli che si sono opposti al regime di Kabila. Ieri Marie Heuzé, la portavoce dell'organizzazione umanitaria dell'Onu per l'infanzia, ha comunicato la decisione di cessare subito gli aiuti a 630 mila persone nelle regioni di Goma, Uvira e Bukavu dopo i furti ripetuti di materiale, che ammontano a circa un milione di dollari.

CINA/1

Diritti umani «Una strada in salita»

Una «strada in salita» quella della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo» in Cina. Lo ha dichiarato il vice premier Qian Qichen, intervenuto all'apertura del simposio internazionale organizzato a Pechino dalla Società per la ricerca dei diritti umani. Qian ha ribadito che la Cina si impegna a perseguire lo sviluppo dei diritti umani, ma rivendica la sua specificità nella scelta nell'attuazione degli obiettivi.

CINA/2

Torna la celebre «Bandiera rossa»

Sei diritti umani si fanno attendere, i cinesi guardano lontano in quanto a mercato industriale. «Bandiera rossa», la celebre limousine del partito comunista cinese, usata nel ventennio '50-'70, torna sul mercato in una versione aggiornata che punta a un pubblico medio-alto. La casa produttrice Faw ha lavorato tre anni all'elaborazione della nuova berlina che avrà un prezzo di mercato di 257.000 yuan (circa 55 milioni di lire) e presenta 18 innovazioni, tra cui un sistema di iniezione elettronica e airbag. Gli standard di sicurezza sono quelli americani.

LA FOTONOTIZIA



Nelle discariche di San José, a caccia di rifiuti da riciclare

Due abitanti della Costa Rica cercano oggetti da riciclare nella gigantesca discarica della città. È quella che si trova vicino al Rio Azul, a sud est di San José. Oltre quattrocento persone sono costrette a questa forma estrema di sopravvivenza, cercando plastica, carta e metallo per riciclare e venderlo di seconda mano.

Il fenomeno è tristemente diffuso in molte metropoli del Sudamerica; spesso vengono impiegati i bambini e grandi nuclei familiari vivono nei pressi delle discariche, in quelle che sono diventate vere e proprie bidonville.

SENO

Thailandia No alla pillola che ingrassa

Secondo quanto riferisce la stampa di Bangkok, ricercatori giapponesi, tedeschi e americani starebbero lavorando alla pillola del seno, ricavata dalla radice di una pianta della giungla thailandese. La «Pueraria mirifica», ha effetti ormonali sulle donne simili agli estrogeni, e porta a un ingrossamento del seno e delle anche.

FORZE ARMATE

Presentata la proposta per l'abolizione del servizio di leva

Ieri Valdo Spini, presidente della Commissione difesa della Camera, ha presentato la proposta di legge per l'abolizione della leva. «Con questa proposta ha affermato Spini - si vuole disciplinare la costituzione di Forze armate volontarie e professionali. Ciò comporta la graduale abolizione della leva».

NEUROLOGIA

Vincent Van Gogh Geniale grazie a una malattia?

Un tipo di demenza relativamente raro che stimola la creatività artistica e potrebbe aver guidato Vincent Van Gogh nella realizzazione dei suoi capolavori: è quello di Bruce Miller, un neurologo dell'Università della California secondo il quale esiste un nesso concreto tra la demenza frontotemporale e l'èstro artistico.

SICUREZZA

Attenti ai pomelli degli articoli Haftig della ditta Ikea

Ikea ha lanciato un avvertimento ai suoi clienti: attenti ai pomelli degli articoli Haftig (portaspazzolino e portasapone), che potrebbero staccarsi facilmente e finire in bocca ai bambini. I clienti potranno portare i pezzi e cambiarli con altri nei negozi Ikea di Milano, Bologna, Torino, Brescia e Genova.

VIAGRA/1

Svizzera, vietate le imitazioni «dolci»

La ditta svizzera che produce il Viagra non vuole concorrenza sul mercato, neppure per le imitazioni al cioccolato che altre ditte connazionali (pasticciere) hanno messo in vendita nei mesi scorsi da alcuni negozi di Zurigo. La Pfizer ha così scritto alle sue imprese concorrenti vietando loro di usare il nome Viagra - anche se storiato - pervenire le confezioni di cioccolatine, proposte in flaconi blu da trenta «pezzi», molto simili a quelli del medicinale. Secondo Willy Schweizer, direttore dell'industria farmaceutica, «non è corretto scherzare né imitare i farmaci».

VIAGRA/2

L'effetto afrodisiaco del tartufo marchigiano

Costa quanto il Viagra, ma è più buono e i suoi effetti sono uguali. Si tratta del tartufo marchigiano prodotto ad Acqualagna che avrebbe poteri afrodisiaci oltre che gastronomici. I coltivatori sostengono che nel Comune le nascite superano di tre punti la media nazionale e soprattutto che sul tubero non c'è nessuna controindicazione: un etto di tartufo potrebbe equivalere a 100 pillole da 100 mg ciascuna. Il successo pare assicurato, tanto che il Comune ha diffuso anche un foglietto illustrativo per la promozione del tartufo, corredata dai dati di confronto con la pillola più famosa del pianeta. Così con l'acquisto per una buona cena, si potrà avere garantito anche il successo per il proseguimento di serata.

VIAGRA/3

La fabbrica francese chiede aumenti salariali

Se la Pfizer svizzera deve combattere con il cioccolato, lo stabilimento francese di Pocé-sur-Cisse fa conti con il personale, che reclama aumenti salariali. Lo stabilimento, che produce le pillole di Viagra per l'Europa, si è fermato ieri perché le rappresentanze sindacali chiedono un aumento di stipendio di 5000 franchi per i 200 lavoratori, oltre a scatti progressivi in rapporto all'aumento della produzione; l'aumento dei giorni di ferie e l'ingresso della 14esima. I sindacati spingono anche contro le modalità previste per la riduzione dell'orario di lavoro.

SEQUE DALLA PRIMA

IL VALORE DURATURO

Tuttavia, è di grande valore il fatto che in questo momento, sulla risacca di un'anononista riflesso anticomunista, le parole del Papa abbiano sparso l'aura benefica del dialogo rasseranante.

Ma il dialogo fra il presidente della Repubblica e il vescovo di Roma è stato anche l'occasione per una messa a punto più ricca e aggiornata dei rapporti fra Stato e Chiesa e tra fede e politica. Né può sfuggire l'importanza del fatto che entrambi gli interlocutori si siano riferiti alla Costituzione repubblicana: regole, principi e valori.

Scalfaro non ha solo ribadito il valore della laicità dello Stato e della politica, ha dato alle sue parole anche la fermissima impronta che il sentire la laicità può trarre dall'animo e dalla mente di un capo dello Stato democratico, che è an-

che un credente. Papa Wojtyla non ha soltanto richiamato il valore che per la Chiesa di Roma hanno la famiglia, la difesa della vita, la solidarietà, il pluralismo e la liberazione dalla violenza e dal bisogno, ma lo ha fatto parlando in tutti questi campi la lingua della cittadinanza democratica.

Ciò segna, a me pare, una evoluzione significativa nel modo di concepire da ambo le parti i rapporti fra Stato e Chiesa e la laicità della sfera politica. Stato laico non vuol dire agnostico, ma gli unici valori a cui può essere ispirato sono la libertà, il pluralismo, la democrazia, il bene della comunità. A loro volta questi non possono essere solo regole asettiche, aride procedure o astratti principi; devono essere vita morale delle nazioni. E tali sono per i popoli europei che dall'esperienza di tante tragedie remote e recenti - dalle guerre di religione agli stermini delle due ultime guerre mondiali - stanno apprendendo a vivere in pace, a costruire insieme una nuova casa, a rico-

scocere il valore della loro storia diversa e comune, cristiana, liberale, democratica e socialista.

Per i credenti la fede, ben vista, è il presupposto della percezione più lucida del valore della laicità. Ma i non credenti non sono uomini senza fede: non professano religioni rivelate, tuttavia solo in virtù dei loro credi possono avere una nozione altrettanto e persino più nitida del valore della laicità.

Questo è il punto dell'Unione della nostra civiltà: civiltà del dialogo, del confronto sui valori, della cooperazione fra credenti e non credenti. Fra Scalfaro e Wojtyla c'è stato uno scambio fra credenti. Ma il modo in cui il primo ha parlato in nome della laicità dello Stato e il secondo del magistero della Chiesa su alcuni grandi temi delle donne e degli uomini del nostro tempo, mi sembrano segnare un passo avanti, nel rapporto fra fede e politica, valido per credenti e non credenti, per l'intera comunità.

GIUSEPPE VACCA

L'EUROPA UNITA

Di questo dobbiamo essere grati al governo Prodi, che si è reso conto in tempo del pericolo mortale che una nostra esclusione avrebbe provocato per la stessa unità nazionale. Siamo in gara, dunque. Ma l'esito della competizione è tutt'altro che garantito.

Giacché stare in Europa significa partecipare a una gara senza esclusione di colpi. Per chi lo avesse dimenticato, la vicenda della Malpensa è stata un brusco risveglio. L'avvento della moneta unica non significa infatti - come sostiene l'europeismo molto retorico e poco concreto cui spesso incliniamo - la fine degli Stati nazionali. Significa invece che la competizione fra i sistemi-paese si svolgerà con le regole più severe. Abitiamo in una stanza stretta, dove i vizi e le virtù degli uni toccano immediatamente gli interessi di tutti gli altri. La briglia è corta, la greppia alta.

Abbiamo i mezzi per far sentire la nostra voce in Europa? Sotto il profilo economico e demografico le nostre dimensioni sono analoghe a

quelle di Francia e Gran Bretagna, affiancate alla Germania nella gestione degli affari europei. Eppure la storia e le cronache ci ricordano che il potere reale di queste nazioni è ben superiore al nostro. Certo, il retrosceno storico è decisivo. La crisi di credibilità e di affidabilità dell'Italia ha radici profonde. Non è possibile emanciparsene con un paio d'anni di stabilità e di maggiore incisività sul piano internazionale, quale è senza dubbio stato il biennio dell'Ulivo. Gli stereotipi sul carattere nazionale sono tornati di gran moda e non ce ne libereremo presto. Soprattutto, questo non dipende che in parte dal governo o dalla classe politica: è il compito dell'intera società nazionale.

Ciò che invece il governo può e deve fare perché l'Italia non sia relegata nella periferia dell'Unione (e dell'Occidente) riguarda essenzialmente la sfera politico-istituzionale. È questo il vero gap. Anche qui siamo vittime della vulgata europeista, che ha puntato tutto sul vincolo esterno, cioè sull'idea che sarà l'Europa a riportarci sulla via della virtù. C'era del vero in questa idea. Senza questo pungolo non avremmo mobilitato il paese per entrare nell'euro. Ma ora ci siamo. E parlare di vincolo esterno non ha più senso perché la sua funzione si è

esaurita con Maastricht. Adesso si tratta di costruire da subito i vincoli interni che ci permettano di non essere emarginati o addirittura cacciati dal novero delle nazioni che ancora contano qualcosa in Europa e nel mondo.

L'Europa non è un surrogato dello Stato. Stare in Europa non significa fare a meno dello Stato, come ben sanno non solo inglesi, tedeschi e francesi, ma anche gli spagnoli o i nordici. Al contrario, uno Stato autorevole e efficiente è la condizione necessaria per non essere sopraffatti nella dura competizione continentale annunciata dall'avvento dell'euro e dai futuri allargamenti dell'Unione. La riforma istituzionale e costituzionale - purché non si riduca a un pasticciaccio - è il più importante atto di politica estera da compiere prima della scadenza di questa legislatura.

Oltre alle carenze istituzionali e della pubblica amministrazione, dopo la fine della Prima Repubblica abbiamo sofferto di un grave handicap politico. Ai tempi della Dc, del Psi e del Pci il nostro sistema politico era abbastanza omogeneo a quello europeo. Potevamo contare sui canali diretti di comunicazione, ad esempio, fra democristiani italiani e tedeschi o fra comunisti italiani e socialdemo-

cratici tedeschi (e spesso l'autorevolezza internazionale di personalità come Andreotti, Craxi e Berlinguer ci permetteva di sofferire le nostre carenze sistemiche). Dopo il 1992 e fino a oggi, questi canali partitici si sono interrotti. Per riaprirli ci sono in teoria due vie: omologare gli europei a noi o noi agli europei. La prima via è stata battuta senza successo dall'Ulivo - le teorie piuttosto aeree sull'«Ulivo mondiale»; la seconda è aperta davanti a noi e va percorsa fino in fondo. Non è questione di sigle. È questione di rientrare nel circuito europeo aderendo allo schema fondato su un grande partito socialista e su un grande partito di centro (popolare o democristiano o liberale moderato che dir si voglia), con appendici a sinistra (comunisti) e a destra (neonazionalisti o postfascisti). Non è affare da politologi, ma da politici. Bisognerebbe sporcarsi le mani più che realizzare schemi perfetti quanto irrealistici. Altrimenti, potremo forse illuderci di stare in Europa, ma nei fatti ne saremo ridotti a modesta appendice.

Con i più sinceri auguri di buon lavoro.

LUIGIO CARACCILO  
Direttore di Limes  
rivista italiana di geopolitica







IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Al leader ecologista la vicepresidenza e il ministero degli Esteri. Lafontaine guiderà il superdicastero delle Finanze**

◆ **In una conferenza stampa sintetizzato il programma del nuovo esecutivo. Lotta alla disoccupazione e riforma fiscale**

◆ **Il neopremier si richiama al lavoro dei suoi predecessori: Willy Brandt e Helmut Schmidt**

# Schröder e Verdi al via, pronto il governo

## Cattive notizie sul fronte economico: il Pil crescerà meno del previsto

**BONN** Sul tavolo predisposto per la firma dell'intesa fra Spd e Verdi, ieri a Bonn, spiccava un mazzo di garofani rossi e girasoli gialli. Un'uscita non casuale, con cui si alludeva evidentemente ai simboli dei due partiti che si apprestano a governare assieme la Germania. Dopo due settimane di trattative serrate i vincitori delle elezioni che dopo sedici anni ricacciano il partito di Helmut Kohl all'opposizione, hanno dunque completato la stesura del programma con cui intendono governare la Germania. È stato un parto veloce ma non indolore, come dimostra l'estromissione dall'esecutivo, all'ultimo istante, dell'aspirante ministro dell'Economia Jost Stollmann. Stollmann non ha accettato che una parte delle prerogative che avrebbe voluto fossero attribuite a lui, venissero invece trasferite al ministero delle Finanze diretto da Oskar Lafontaine.

Il programma del nuovo governo nei prossimi quattro anni è stato sintetizzato in una conferenza stampa dal neo-cancelliere Schröder e da Joschka Fischer, futuro ministro degli Esteri Verde: lotta alla disoccupazione, modernizzazione dello stato e della società, riforma fiscale. Su queste questioni l'intesa era matura da tempo. Negli ultimi giorni Spd e Verdi si sono accordati anche per una nuova politica energetica (verso una graduale denuclearizzazione) e nuove norme sul diritto

di cittadinanza (che sarà ora basato sul luogo di nascita e non sulla discendenza familiare). Schröder ha lodato lo «spirito leale e cooperativo» nelle trattative con in Verdi e ha detto di richiamarsi ai suoi predecessori socialdemocratici Willy Brandt e Helmut Schmidt.

**FIRMATO L'ACCORDO**  
Dopo due settimane di trattative Spd e Verdi hanno un programma comune

La «festa» rosso-verde è stata in parte guastata ieri dalla pubblicazione di un rapporto dei sei principali istituti economici tedeschi che contiene previsioni non del tutto positive sul futuro dell'economia nazionale e non lesina le critiche al programma di Schröder. A causa delle difficoltà in atto sui mercati finanziari globali, spiega il documento, il prodotto interno lordo in Germania il prossimo anno aumenterà soltanto del 2,3%, contro il 2,7% precedentemente stimato. In termini generali, la situazione economica tedesca sarà contrassegnata da una crescita più lenta, ancorché stabile, bassa inflazione e tassi d'interesse stabili.

La crisi che ha investito l'Asia, l'Europa orientale e l'America Latina farà sentire i suoi effetti soprattutto sulle esportazioni, che nel 1999 registreranno un incre-



Il Cancelliere Gerhard Schröder con il prossimo vicepremier Joschka Fischer

Pfeil/Ag

mento del 4,8% contro il 7,2% del 1998. L'inflazione dovrebbe attestarsi all'1,2% dall'1% di quest'anno. Notizie migliori sul fronte della disoccupazione, che potrebbe scendere dall'11,4% del 1997, all'11,2% alla fine di quest'anno e al 10,7% nel 1999.

Il rapporto sottolinea come la zona dell'Euro si sia rivelata un'isola di stabilità in mezzo alla crisi finanziaria internazionale e pre-

vede che i tassi a breve di Euro-landia convergeranno al 3,5% - un po' più alti del 3,3% del tasso attuale tedesco - e rimarranno stabili nel 1999. In ogni caso, si legge nel rapporto, «la Banca centrale europea probabilmente riconsidererà la sua politica monetaria e abbasserà i suoi tassi d'interesse principali se ci sarà un peggioramento della situazione nelle regioni in crisi o un forte in-

debolimento del dollaro». Tornando al fronte domestico, i sei istituti non hanno perso tempo per criticare la nuova coalizione rosso-verde. Pur lodando i programmi del nuovo esecutivo per la riduzione del deficit federale, la maggioranza degli istituti si mostra scettica sulla riforma fiscale annunciata da Schröder e sull'efficacia degli sforzi per formare un'alleanza per l'occupazio-

zione. «La riforma fiscale - si legge nel rapporto - si muove nella giusta direzione ma per quanto riguarda la dimensione del taglio delle tasse rimane ben dietro a quanto sarebbe necessario». E dunque, concludono gli istituti, secondo cui ci sarebbe spazio per una riduzione delle tasse pari a 20 miliardi di marchi l'anno prossimo, «la riforma ben difficilmente contribuirà alla crescita dell'economia».

**PREVISIONI NEGATIVE**  
A causa delle difficoltà in atto sui mercati finanziari globali il Pil aumenterà solo del 2,3%

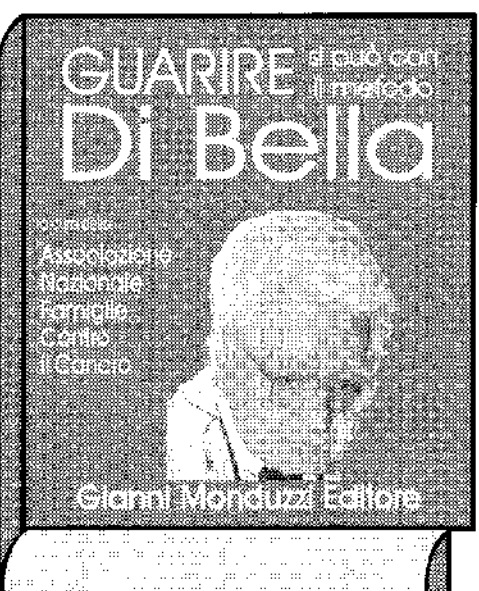
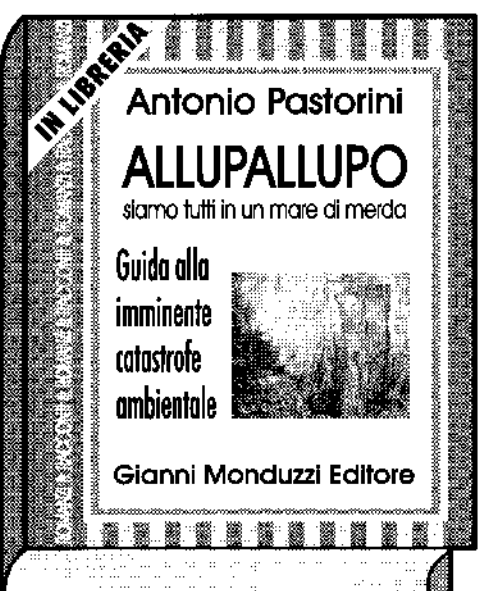
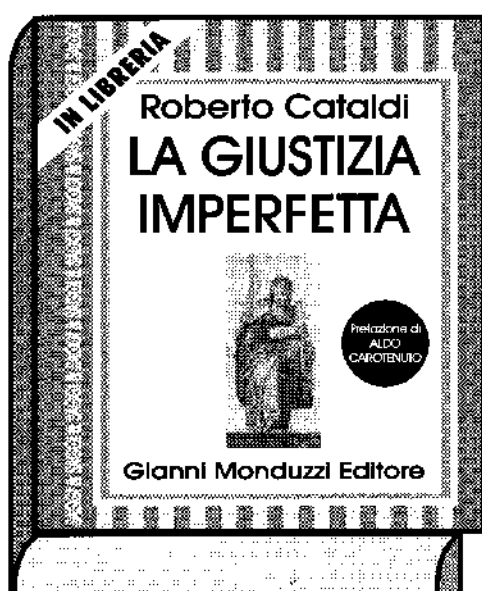
Molte le critiche al programma rosso-verde da parte di ambienti economici e ovviamente dall'opposizione politica. Il presidente della Confindustria Hans-Olaf Henkel ha detto che le tasse sull'energia sono «un ulteriore passo verso la stagnazione e una maggiore disoccupazione», e «veleno per il mercato del lavoro». Per Dieter Hundt, presidente dell'associazione dei datori di lavoro, l'accordo del governo è «cario, rigido, e anti-occupazione». Su questa base, ha detto, «non ci sarà un patto per il lavoro con il mondo economico». Durissimo anche il capogruppo della Cdu-Csu al Bundestag, Wolfgang Schauble, che ha detto di vedere in pericolosi posti di lavoro.

### LA SCHEDA

Ecco la squadra  
Tre ministri  
agli ecologisti

La lista dei ministri del nuovo governo presieduto dal socialdemocratico Gerhard Schröder (Spd), comprende Joschka Fischer (Verdi) come vice-premier e ministro degli Esteri, Oskar Lafontaine (Spd) alle Finanze, Karl Heinz Funke (Spd) all'Agricoltura, Rudolf Scharping (Spd) alla Difesa, Bodo Hombach (Spd) alla Cancelleria, Werner Müller (indipendente) all'Economia, Edelgard Bulmahn (Spd) all'Istruzione, Jürgen Trittin (Verdi) all'Ambiente, Christine Bergmann (Spd) alle Politiche familiari, Andrea Fischer (Verdi) alla Sanità, Ottilie Schily (Spd) agli Interni, Herta and Paul Amirian (Spd) alla Giustizia, Walter Riester (Spd) al Lavoro e affari sociali, Heidi Marie Wiecek-Zeul (Spd) allo Sviluppo estero, Franz Müntefering (Spd) al ministero dei Trasporti e dei Lavori pubblici. In totale i Verdi hanno avuto tre ministri. I socialdemocratici sono dodici, Schröder compreso. Il sedicesimo membro del governo è un indipendente vicino alla Spd.

## Gianni Monduzzi Editore



**Mandaci il tuo manoscritto,  
lo esamineremo gratuitamente:**

GME - Gianni Monduzzi Editore, via Ferrarese 119/2, Bologna

www.gme.it

Distribuzione Del Porto S.p.A.



BERTINOTTI

### «Un programma incredibilmente moderato»

Secco «no» di Fausto Bertinotti all'appello lanciato da Cossutta perché si astenga sulla fiducia al governo D'Alema. «Avendo sostenuto che non avrebbe mai sommato i suoi voti con quelli degli "uomini di Gladio", e poi dovendolo fare, adesso Cossutta cerca di rendere meno evidente questa contraddizione. È incredibile - aggiunge poi Bertinotti - quanto sia moderato l'accordo programmatico del governo D'Alema: è un passo indietro rispetto al programma di Prodi sia sul terreno del patto di stabilità europeo, che su quello della concertazione e del rapporto fra il pubblico e il privato».



RIFORME

### Segni e Di Pietro riuniscono i referendum

I promotori del referendum che propone di abolire la quota proporzionale della legge elettorale si riuniranno oggi. Mario Segni, Antonio Di Pietro, Achille Occhetto e altri protagonisti della campagna (fra i quali Abete, Scognamiglio, Barbera, Petruccioli) intendono esaminare le prospettive e i problemi che si aprono nella nuova situazione politica, dopo i ripetuti richiami all'impegno di riformare la legge elettorale. All'incontro saranno presenti anche gli esponenti del Polo che hanno aderito al Comitato: i tre deputati di Forza Italia Martino, Taraschi e Calderisi, e il portavoce di An Urso.



LA MANIFESTAZIONE A ROMA

### Nel Polo la guerra degli slogan

«Con noi per difendere il tuo lavoro e la tua libertà». Dovrebbe rimanere questo lo slogan ufficiale della manifestazione di sabato del Polo di piazza San Giovanni, nonostante il tentativo di Forza Italia di sostituirlo con il più forte «Contro il governo dei comunisti e dei traditori». «Ogni forza - osservano in An - potrà comunque scandire i propri slogan preferiti lungo il corteo». Una «kermesse» che si concluderà intorno alle 21 con l'Inno di Mameli suonato da venti bande regionali e intonato dai tre leader del Polo coi manifestanti.

FINE SETTIMANA IN AUSTRIA

### Festa per i nuovi arrivi della sinistra europea

Adesso, l'aspetta un'Europa sempre più a sinistra. «Saremo contenti di accogliere per la prima volta Massimo D'Alema quale presidente del consiglio italiano», ha anticipato da Strasburgo la capogruppo del Pse, Pauline Green, riferendosi al Consiglio Europeo informale di sabato e domenica a Poertschach, in Austria. La «famiglia» socialdemocratica - di cui fanno ora parte 11 capi di governo, sui 15 dell'Unione Europea - farà festa agli ultimi due arrivati: il tedesco Gerhard Schröder, che ieri ha formato il suo governo rosso-verde, e Massimo D'Alema, che alla fine della settimana potrebbe essere nel pieno delle sue funzioni di premier. D'Alema e Schröder non hanno bisogno del vertice europeo per fare conoscenza. Partecipano insieme, da tempo, ai lavori dell'Internazionale socialista. Subito dopo la vittoria elettorale di Schröder, D'Alema, ha parlato di risultato «che porta il socialismo europeo ad una funzione di straordinaria rilevanza politica».

I  
n  
B  
r  
e  
v  
e

# Il Papa e D'Alema, dieci storici secondi

## L'immagine della stretta di mano al Quirinale ha fatto il giro del mondo

ROMA Momenti alti e momenti così. I secondi, D'Alema l'ha vissuti per quasi tutta la giornata, passata a sudare sulla lista dei ministri. Sui primi, quelli alti, non c'è dubbio: uno di questi Massimo D'Alema l'ha vissuto ieri mattina al Quirinale nella storica visita di Giovanni Paolo secondo. Pochi secondi di saluto ma intensi col Pontefice per un evento che la concatenazione dei tempi ha reso a sua volta storico. Fresco di incarico per formare il governo, e ancora al centro delle ansie di una parte del mondo cattolico, D'Alema non si è lasciato sfuggire l'occasione. Ha preso l'iniziativa nel rigido cerimoniale previsto dall'incontro e sotto lo sguardo attento di Scalfaro ha ringraziato, semplicemente, il Papa. «Grazie, per quel che ha fatto, fa e continuerà a fare per l'Italia». Un saluto corrisposto con affetto, a sua volta con semplicità, e con un altro augurio. Perché lui, D'Alema, possa fare bene nell'interesse del paese. Le mani del Papa strette in quelle del primo presidente del consiglio ex comunista hanno fatto rapidamente il giro del mondo, inevitabilmente.

LA SMENITTA DEL COLLE «Il viaggio del Papa non è mai stato in discussione a causa dell'incarico»

tengono a distinguere molto: non è affatto vero che tutto il mondo cattolico abbia espresso critiche e preoccupazioni per l'incarico al segretario dei Ds. C'è, ed è una cosa diversa, una perplessità di una parte della gerarchia ecclesiastica, che si è riverberata sull'Avvenire e sull'Osservatore Romano. A conforto dei distinguo un sondaggio pubblicato a tempo di record da Famiglia Cristiana: è vero che circa la metà di un campione di 400 cattolici praticanti vede con poco o nessun favore l'incarico a D'Alema, ma c'è un 41% che la pensa all'opposto. La stessa rivista, autorevolmente, invita a evitare pregiudizi storici, che non avrebbero alcun senso nell'Italia di oggi.

Ma sondaggi a parte, ci sono le ragioni della politica a pesare. E qui le cose sono più sfumate. Uno storico come Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto Don Sturzo avverte: attenzione, sarebbe sbagliato liquidare come reazioni stizzite le preoccupazioni espresse dal quotidiano cattolico l'Avvenire per l'incarico a D'Alema. In realtà, dice De Rosa, le riserve non riguardano la figura del presidente incaricato, verso cui non c'è alcun veto delle gerarchie ecclesiastiche, che anzi gli riconoscono «abilità e intelligenza politica», quanto al modo attraverso cui si è arrivati all'incarico. Alla fine cioè di una crisi, dice De Rosa, «poco lineare» e che sembra appartenere

al genere delle «manovre di palazzo». Sentite però Mastella sull'incontro tra il Papa e D'Alema: «Il Pontefice - chiosa il segretario dell'Udr - si è soffermato autorevolmente con lui». Mastella ribadisce quel che ha già detto: «Questo governo potrà fare in direzione del mondo cattolico molto di più di quanto hanno fatto i governi a guida cattolica». Inutile dire che le parole di Mastella non sono piaciute dalle parti del centro-destra. «Mastella si nasce, servi di D'Alema si diventa», commenta Francesco Storace di An, nonché presidente della commissione Vigilanza Rai. E Baccini, del Ccd, chiosa acido: «Non dimentichiamo che fino a pochi mesi fa D'Alema considerava Mastella un guappo. Non eravamo d'accordo ma ora ci stiamo convincendo...».

ROMA «Una rilevante novità politica e storica». Così il direttivo della Cgil sintetizza il giudizio positivo nei confronti dell'incarico di formare un nuovo governo di centro-sinistra affidato a Massimo D'Alema. E senza troppi giri di parole, nel documento finale, il parlamentino della confederazione sindacale «auspica che il tentativo dell'onorevole D'Alema sia coronato da successo, e si restituiscia, così, efficacia all'azione di governo, ruolo attivo all'Italia in Europa e nelle dinamiche della globalizzazione. Il positivo evolvere della crisi - prosegue il documento - scongiura l'eventualità del suo precipitare verso elezioni anticipate che avrebbero esposto i lavoratori e i pensionati alle nefaste conseguenze dell'esercizio provvisorio, ed estraniato l'Italia dal governo di fondamentali processi

sociali - economici a livello sovranazionale». La Cgil, però, sottolinea la necessità di una ripresa del cammino delle riforme, a partire dalla legge elettorale: «Si tratta di un processo inevitabilmente complesso, la cui affermazione richiede innovazioni sistematiche, anche nelle culture e nei comportamenti. Consapevoli di ciò, il nostro auspicio è che il quadro politico sappia riprendere il confronto e l'elaborazione in questo campo». Quindi il maggiore sindacato italiano indica anche al nuovo premier quelle che con-

COFFERATI E D'ANTONI «Un incarico per noi nel governo? No, il nostro lavoro è un altro»



mediata ripresa del confronto per la verifica dell'accordo di luglio, approvazione dei vari progetti di riforme sociali già presentati alle Camere, a partire dalla legge sulle 35 ore, che dovrà essere però «integrata con le correzioni suggerite al suo tempo dal sindacato». Ma non tutti sono d'accordo. Per due giorni le diverse anime

della sinistra si sono confrontate, senza nascondere la preoccupazione per una maggioranza che va da Cossiga a Cossutta e per il pericolo di una perdita di autonomia di fronte a un governo «amico». Nel documento si chiede al governo di approvare la Finanziaria «sulla base del testo varato dal governo Prodi», di procedere sulla strada delle riforme istituzionali, di rilanciare in maniera più convincente le politiche per l'occupazione e lo sviluppo, di riconfermare la politica dei redditi e il metodo della concertazione. «Un'impostazione che non mi convince affatto - ha detto il segretario generale della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi - perché avalla una politica largamente insufficiente sul lavoro e la giustizia sociale. Se il governo D'Alema nasce in continuità con quello precedente e, addirittura, si sposta verso il centro, non vedo come potremo dividerlo». Critiche al documento finale anche dagli «ulivisti» del direttivo, che non vedono di buon occhio l'incarico al segretario dei Ds, mentre di vera e propria «svoltata storica» parlano gli uomini considerati più vicini a D'Alema, come il segretario generale milanese Antonio Panzeri e quello Veneto Luciano De Gasperi.

Atteggiamenti più prudenti sul versante Cisl: «Giudicheremo il nuovo governo dai risultati e non dalla sua composizione - spiega il segretario generale Sergio D'Antoni - ma chiede che siano rilanciate al più presto la concertazione e lo sviluppo. Il governo dovrebbe riprendere la trattativa sulla verifica dell'accordo di luglio sin dai primi 15 giorni di attività. Dovrebbe rilanciare la concertazione e partire una nuova fase per lo sviluppo e le politiche del lavoro. Giudicheremo il governo sulla base di queste scelte e non dal modo come è composto». A proposito di eventuali incarichi ministeriali, sia Cofferati che D'Antoni ribadiscono il loro no grazie anche di fronte a semplici ipotesi astratte: «Io faccio un altro mestiere - taglia corto Cofferati». E gli fa eco D'Antoni: «Io ministro del governo D'Alema? Sono lusingato da queste voci, ma non sono disponibile».



La stretta di mano tra il Papa e Massimo D'Alema

Massimo Sambucetti/Ap

IN PRIMO PIANO

### Fiducia dei sindacati al premier Ma la sinistra della Cgil è critica

SEGUE DALLA PRIMA

### PUBBLICO E PRIVATO

La responsabilità è quella di un atto chiamato ad avere finalmente un pieno ruolo globale nella politica estera e nella politica per lo sviluppo, oltre che di stabilizzatore di una economia mondiale di mercato che richiede istituzioni all'altezza della complessità del sistema. L'opportunità è quella di definire un modello di governo dell'economia dell'Unione che ponga al centro la creazione di occupazione e che si basi su una strategia comune fondata sul sostegno dello sviluppo, dell'innovazione tecnologica, della crescita del capitale fisico, umano e sociale. Il documento programmatico contiene, in questo senso, importanti indicazioni che riguardano, tra l'altro, la necessità di affiancare alla politica

monetaria unica una politica fiscale che accentui il coordinamento e giunga alla creazione di una autorità fiscale europea. Le linee guida dell'azione di politica economica per l'Italia sono fortemente inserite in questo quadro europeo. Significativo è il fatto che si identifichi nel Mezzogiorno il futuro volano di crescita per tutto il paese. Oggi meno che mai si tratta di un richiamo rituale. L'accelerazione dell'integrazione europea, segnata non solo dalla moneta unica ma anche dal prossimo allargamento a Est, pone di fronte al Mezzogiorno una occasione unica, quella di «saltare» su un sentiero virtuoso di crescita che permetta di sfruttare i vantaggi della integrazione crescente e recuperare, come altre regioni in Europa hanno già fatto, il distacco con le regioni più ricche. Ma se non si vuole mancare tale occasione lo Stato deve intervenire con la «nuova programmazione»

che si basa su due linee di fondo: l'investimento diretto pubblico, associato alla canalizzazione di capitali privati, nella realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e l'intervento per la promozione di iniziative, aggregazioni industriali e accordi tra soggetti pubblici e privati tramite gli strumenti della programmazione programmata. La nuova programmazione deve, in altre parole, sfruttare le opportunità offerte dal contesto competitivo globale nel quale è cruciale il ruolo di creazione e diffusione di nuova conoscenza. Di qui discende una forte enfasi sul ruolo del sistema di istruzione, formazione e ricerca nel cui campo l'Italia ha accumulato un ritardo imperdonabile. Si sottolinea in proposito l'esigenza di riequilibrare il rapporto tra spesa pubblica, per istruzione, formazione e ricerca e pil ampliando la scolarità e il diritto di studio. Altri due elementi sono necessari

a completare il quadro: un nuovo ruolo delle pubbliche amministrazioni, che devono essere coinvolte nel processo decisionale dell'investimento pubblico, il completamento dei processi di privatizzazione, che devono seguire alla liberalizzazione dei mercati e alla istituzione dei necessari strumenti di regolamentazione, mentre nel campo delle reti civili e ambientali si dovrà procedere a una ampia opera di razionalizzazione gestionale. In merito a quest'ultimo aspetto si sottolinea come la «più grande opera pubblica nazionale» è rappresentata dal riassetto idrogeologico, un settore nel quale la spesa pubblica, oltre a salvaguardare il patrimonio paesaggistico e culturale, rappresenta un investimento vantaggioso. Le linee del documento prefigurano dunque un programma ambizioso, ma indispensabile se il Paese deve finalmente godere dei benefici del lungo e costoso processo di ag-

giustamento finanziario. Si tratta, ci pare, di un documento che coglie lo «spirito dei tempi»; nei quali occorre coniugare i vantaggi della liberalizzazione e della flessibilità dei mercati con il ruolo di governo e di stabilizzazione delle istituzioni; nei quali occorre promuovere la crescita e la competizione per valorizzare al meglio le risorse, in primo luogo quelle umane, ma anche porre i cittadini al riparo dai rischi dell'esclusione sociale che il mercato totalmente deregolato finisce per generare. Non a caso il documento dedica spazio rilevante agli strumenti di rafforzamento della giustizia sociale. In una Europa che vede le forze di sinistra al governo nella quasi totalità dei paesi la realizzazione di un programma simile potrà dare un contributo importante alla definizione di un «nuovo modello europeo» che sia all'altezza delle sfide della globalizzazione.

PIER CARLO PADOAN

emily in Italia

## Le strade di Emily

Regole e trasparenza:  
la selezione delle candidature  
nell'esperienza inglese e italiana

Franca Chiaromonte, Marina Calloni, Tana De Zuluceta, Maria Eagle, Joni Lovenduski, Diana Jueda, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Elena Montecchi, Laura Pennacchi, Val Price, Meg Russell.

Roma  
24 ottobre 1998, ore 9.30 - 18.00  
Fondazione Luigi Sturzo, via delle Coppelle, 35

Con il contributo di

omnitel

UNIPOL ASSICURAZIONI



Zappino

TELE CULT QUANDO LO SPOT RIFÀ LA STORIA

MARIA NOVELLA OPPO

Siamo tutti professionisti dell'immagine. Basti pensare a quante ore passiamo ogni giorno davanti alla tv...

bevanda. Come dire che la storia non è un pranzo di gala, ma se lo fosse sarebbe meglio...



Cacciari a «Pinocchio»

Il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari e Rocco Buttiglione (Udr), sono gli ospiti di Gad Lerner nel suo «Pinocchio» (stasera, raide alle 22.35)...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'LA MIA AFRICA', 'FRENZY', 'LETTERE D'AMORE', 'UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA'.

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA

I PROGRAMMI DI OGGI

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45. TREC

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program titles with descriptions.

PROGRAMMI RADIO section with columns for Radiouno, Radiotre, and ItaliaRadio, listing various radio programs.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Lavoro  
sindacato

## Uccisi dall'alta tensione

Pisa, due operai lavoravano su una linea Fs



**PISA** Da Catania fino a Cascina, in provincia di Pisa, solo per lavorare. Fino a ieri mattina all'alba, quando una scarica elettrica li ha folgorati. Carmelo Guarnaccia, 32 anni, e Sebastiano Bosco, 36 anni, sono morti alle 4.15 di martedì mentre stavano lavorando, per conto della ditta Viali di Trento, alla linea aerea ad alta tensione. Sono morti per un errore umano: qualcuno ha riattivato la corrente mentre loro stavano ancora lavorando. Un terzo operaio, Giuseppe Guida, 43enne, è ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Chiara

di Pisa.

Il problema, ora, è accertare chi abbia compiuto l'errore. Le Ferrovie hanno aperto un'inchiesta interna ed anche la magistratura ha avviato un'indagine. Al momento non ci sono indagati e gli inquirenti non scartano nessuna ipotesi. Anche se quella che i tre operai avessero continuato a lavorare dopo essere stati avvisati che la corrente era riattivata appare tra le ipotesi meno probabili. Il problema, semmai, è capire se il capocantiere della ditta Viali ha dato l'ok per la riattivazione senza ricordare che aveva ancora gli operai sulla linea oppure se le Fs han-



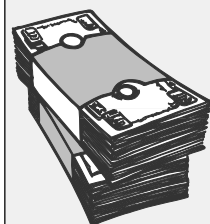
no riattivato la corrente in anticipo rispetto ai tempi programmati. Le Ferrovie non parlano. A parlare, ieri, sono stati i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato oggi lo sciopero generale dei lavoratori toscani di tutte le categorie per un'ora alla fine di ogni turno. E in Toscana, oggi, i treni si fermeranno dalle 10 alle 11, ad esclusione di

quelli a lunga percorrenza, mentre tutti gli addetti alla manutenzione della provincia di Pisa saranno in sciopero dalle 10 alle 12. Intanto il presidente della Commissione lavoro della Camera, Renzo Innocenti, attacca le Ferrovie. «È sorprendente che ancora una volta al centro di questi fatti ci siano le Ferrovie dello Stato».

## Muore autista alla De Cecco

Incidente mortale sul lavoro ieri pomeriggio nel piazzale del pastificio «De Cecco» a Fara San Martino (Chieti). Un autotrasportatore di 32 anni di Guardiagrele (Chieti), Dante Stella, è morto schiacciato tra il rimorchio e la motrice del suo mezzo pesante. L'uomo, che lavorava per conto di una ditta di trasporti di Nogara (Verona), era entrato in azienda con un tir per caricare una commessa di pasta. L'incidente è avvenuto in pochissimi attimi e nessuno è riuscito a capire, almeno sulle prime, cosa sia accaduto dentro la sede dell'azienda produttrice di pasta. Nessuno si aspettava un fatto simile, per un movimento interno che rientra tra quelli quotidiani di carico e scarico. Sull'incidente, la dinamica, le cui cause sono in corso di accertamento, indagano i carabinieri.

### LE RICHIESTE DEI METALMECCANICI

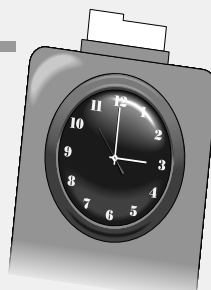


#### AUMENTI

80 mila lire lorde di aumento al quarto livello, dove si concentra la maggior parte delle categorie, e parametrizzazione per gli altri livelli.

#### ORARIO DI LAVORO

Riduzione dell'orario contrattuale a 37,46 ore settimanali impiegando le 104 ore di riduzione già previste. Controllo degli straordinari con la creazione della "Banca delle ore" e dei rispettivi conti "individuali".



#### ANZIANITÀ

Trasformazione degli scatti da quota percentuale a cifra fissa.

P&G Infograph

# Tute blu, primi sì alla piattaforma

## Riprende oggi la trattativa per il rinnovo del contratto

**MILANO** L'appuntamento è per oggi alle 15, in Confindustria. Fiom, Fim, Uilm e Federmeccanica - con le delegazioni al gran completo - daranno il via al confronto per il rinnovo del contratto di lavoro del milione e 700 mila metalmeccanici in scadenza il prossimo 31 dicembre. E sarà un momento importante. Perché, come sempre, il contratto delle «tute blu» costituirà il test chiave per capire il futuro delle relazioni industriali. E perché - a differenza del '94 (quando venne rinnovato senza una sola ora di sciopero) e del '96 - cade in un periodo in cui, con la verifica dell'accordo del luglio '93 interrotta per la crisi di governo, mancano regole certe. Un'incertezza

che sembra destinata a pesare, visto che proprio su uno dei cardini di quel protocollo - il mantenimento dei due attuali livelli contrattuali (nazionale ed aziendale) - si è già accesa da mesi la polemica.

Ma quali sono i punti centrali della piattaforma sindacale? Fiom, Fim e Uilm chiedono - per il quarto livello, quello in cui è inquadrata la maggior parte della ca-



#### I NODI SUL TAPPETO

Si prefigura lo scontro sulla tenuta del doppio livello contrattuale

l'occupazione. Una riduzione che passa attraverso il controllo dell'orario di fatto - cioè degli straordinari - e il rigoroso utilizzo delle 104 ore già previste, ma oggi quasi sempre monetizzate. Oltre, natu-

ralmente, al mantenimento dei due livelli contrattuali.

Ieri sera intanto, nelle fabbriche, si sono concluse le operazioni per il referendum sulla piattaforma. Il quorum è stato raggiunto e il voto, quindi, è valido, per i risultati definitivi però si dovrà pazientare fino a questo pomeriggio. Dai primi dati si profila comunque una netta affermazione del sì. In Piemonte - su 840 aziende (Fiat esclusa) e con la partecipazione di circa il 73% degli aventi diritto - i favorevoli erano ieri sera al 73,3%. Significativo il dato della Olivetti, dove i sì hanno raggiunto quota 84,1%. Non molto dissimili i dati parziali di Milano. Nelle 700 aziende scrutinate, con una parte-

ecipazione al voto del 60% (simile a quello registrato nei precedenti referendum), i favorevoli alla piattaforma sindacale erano il 67%. Buona l'affermazione dei sì all'Italtel di Castelletto (1300 contro 500), mentre all'Alfa Romeo di Arese - come all'Ansaldo Energia di Legnano - hanno prevalso i no. Un po' più contrastato il voto a Brescia. Qui, su 515 aziende (Fiat Iveco esclusa), i votanti erano il 67,9%, i sì il 59,1 e i no 40,9. Con una prevalenza di contrari in stabilimenti come la Ocean, l'Alfa Acciai e la Beretta. Si attorno al 75%, invece, in Emilia Romagna, con una partecipazione al voto attorno al 70%.

A. F.





**In Breve**

**SILVIA COSTA**  
**«Più spazio alle donne nell'esecutivo»**

«Un paese normale è un paese dove donne e uomini sono insieme nel governo, come nella vita». Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale per la parità, ha scritto a D'Alema chiedendo di potenziare la presenza femminile nell'esecutivo. Sull'argomento sono intervenute altre donne della sinistra e dell'area democratica, come Paola Manacorda, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Elena Paciotti, facendo «un ragionamento politico: la presenza femminile nel governo Prodi è stata riconosciuta positiva. E poi, ci si aspetta un cambiamento che vada di pari passo con i governi europei».



IL GOVERNO DEL TITANO

**Da San Marino auguri a D'Alema**

Il segretario di Stato per gli Affari esteri della Repubblica di San Marino, Gabriele Gatti, ha trasmesso a Massimo D'Alema un telegramma in cui formula «i migliori auguri per l'incarico di formare il nuovo governo». «Sono certo», scrive Gatti, «che Ella saprà approfondire ogni migliore energia e tutto l'impegno necessario affinché l'amica Repubblica Italiana possa trovare le giuste risposte ai problemi legati ad una fase di significative innovazioni sul piano europeo e di evidente ed incoraggiante crescita su quello interno».

**RIFORMATORI**  
**«Scelte giuste ma ora la nuova legge elettorale»**

La valutazione delle scelte finora compiute da D'Alema è positiva, ma la politica del nuovo governo «deve trovare nella concertazione il suo asse portante per poter affrontare in modo rapido e incisivo i drammatici problemi del lavoro e dell'occupazione al Sud»: è questo il commento dell'Associazione riformatori per l'Europa, che afferma come «l'interruzione traumatica dell'esperienza dell'Ulivo e la drammaticità della crisi che si era aperta hanno messo in evidenza l'urgenza delle riforme e in primo luogo di quella elettorale, prima fra tutte quella elettorale».



**A NAPOLI**  
**An ha lanciato la cartolina «anti-trasformista»**

Su di un lato l'immagine di una «taglia saltatrice» e sull'altro l'indirizzo in bianco: «Al trasformista...» è la firma, uguale per tutte: «Elettore tradito». Sono migliaia le cartoline per l'elettore tradito fatte stampare per iniziativa del gruppo provinciale di Napoli di An. Una protesta contro tutti gli eletti in uno schieramento politico che fanno il cosiddetto «salto della quaglia». Si tratta, spiegano al gruppo di An, della prima cartolina «antitrasformista» e sarà distribuita gratuitamente agli elettori «affinché possano esprimere la loro protesta nei confronti di chi ha rubato loro il voto».

**Nel Ppi scoppia il «caso Bianco»**

**Il presidente minaccia di dimettersi: «Crisi gestita da clan»**

**ROMA** «Voglio essere ancora responsabile e aspettare la formazione del nuovo governo. Ma dal giorno dopo mi riprendo la mia libertà: non posso più collaborare con un segretario che ricambia la mia solidarietà con la slealtà». Gerardo Bianco, presidente del Consiglio nazionale del Ppi, lascia intendere di potersi anche dimettere. Intanto, dismette i panni del mediatore istituzionale, indossati ancora l'altro giorno in Direzione, per indossare la toga dell'inquisitore. Contro il segretario, Franco Marini, che accusa di «aver gestito la crisi di governo, dalla caduta di Romano Prodi alla designazione di Massimo D'Alema e alla formazione del nuovo esecutivo, con la logica del clan».

**«Cian? Addirittura, presidente? Scusi, ma in che altro modo definire chi chiude il partito in certi giochi giocchini?».**  
**Soltanto perché non è stato designato lei alla vice presidenza del Consiglio?**  
 «Sia chiaro, non ne faccio un fatto personale, men che mai di gruppo o di corrente che dir si voglia, o peggio ancora di poltrone».

**Anche perché sul piano delle sensibilità politiche, come adesso si dice, lei e Rosa Russo Jervolino, che va al ministero degli Interni, siete da tempo vicini...**  
 «Verissimo, e sono felice per Rosa: ha tutte le capacità per un incarico così prestigioso. Ma il problema che solleva non tocca questa scelta».

**Quale sarebbe, allora, il vero problema?**  
 «Io difendo il ruolo del presidente del partito, non il mio nome. Non si è soltanto considerato Gerardo Bianco alla stregua di una comparsa, ma si è sminuita e offesa la rappresentanza unitaria del partito».

**Inchiodato?**

**ATTACCO A MARINI**  
**«Si è lasciato che il mio nome fosse stritolato da indiscrezioni senza mai coinvolgermi»**

«Ricapitoliamo la storia. Lo sbocco della crisi, con il passaggio dell'incarico dal leader dell'Ulivo al segretario dei Ds ha, con tutta evidenza, squilibrato la coalizione. C'era un solo modo per garantire la continuità della linea politica del partito: l'impegno diretto del suo segretario. Marini ha ritenuto di non dover lasciare il partito in un momento così delicato e difficile? Capisco. Ma avrebbe dovuto avere anche la sensibilità di coinvolgere gli organi del partito nella scelta di chi meglio avrebbe potuto rappresentarlo».

**Non ritiene la designazione del capogruppo dei deputati alla vice presidenza del Consiglio auto-**

**revole quanto quella del presidente?**  
 «Mi guardo bene dal dire che il presidente del partito sia più autorevole del presidente del gruppo della Camera. E però non è automatico neppure il contrario. E invece si è lasciato che il nome del presidente dell'organo supremo del partito fosse stritolato dalle indiscrezioni del totoministri, senza né chiedere della mia disponibilità né coinvolgermi. Fino a ieri, alle 18,30, quando mi hanno notificato l'indicazione per la vice presidenza del Consiglio e una rosa di nomi per la delegazione del Ppi al governo che già conoscevo, perché è da tempo che conosco, e avverso, certi

**metodi. Che dire?..**  
**Chesidimette?**  
 «Convocherei il Consiglio nazionale per un chiarimento politico. E, a questo punto, anche personale: non posso che prendere atto che si è lacerato il vincolo di solidarietà al vertice del partito. E non da oggi».

**Perché non l'ha denunciato prima?**  
 «Perché il dovere del presidente è di ricucire gli strappi, anche a costo di abbozzare davanti a scelte politiche non condivise. Ma può farlo finché questo ruolo gli è riconosciuto. Se la sua funzione è screditata, dignità vuole che dica: non ci sto, basta».

**Pentito di aver sostenuto la segreteria di Marini?**

«Amaramente pentito. Gli avevo lasciato campo libero a un congresso che avevo in mano. Ritenevo di dover lasciare spazio alle nuove generazioni, e da presidente ho continuato a insistere per salvaguardare un rapporto unitario tra Marini e Castagnetti. Ma, a questo punto, non posso essere corresponsabile di un gioco-massacro».

**Imputa al segretario errori di gestione anche politici?**

«È una lunga serie di errori: la mia segreteria ha portato l'Ulivo alla vittoria, con Prodi e con D'Alema, questi hanno portato l'Ulivo alla disfatta e perso la presidenza del Consiglio».

**Di Pietro su "Oggi": «Caro Massimo, attento alle amicizie pericolose»**

«Il segretario dei Ds si è alleato con comunisti ed ex democristiani in disarmo che presto alzeranno il prezzo». Lo scrive il senatore dell'Ulivo Antonio Di Pietro, rispondendo ad un lettore nella consueta rubrica sul settimanale Oggi. «A Prodi - esordisce Di Pietro - hanno fatto le scarpe, volontariamente, proditoriamente. Prima Bertinotti e poi Cossiga hanno voluto la sua testa. È il destino che capita a chi tenta di fare qualcosa di buono in questo Paese. Anch'io - prosegue ricordando il suo precedente ruolo di Pm - ho vissuto sulla mia pelle l'amarezza dell'incomprensione e della vendetta quando, per l'inchiesta Mani Pulite, sono stato messo mille volte sotto processo e vengo ancora oggi quotidianamente insultato».

«Prodi è caduto - aggiunge - non perché non ha saputo o non sapeva governare, ma perché voleva costruire una coalizione governativa al di fuori e al di sopra del sistema partitocratico. Per questa sua temerarietà è stato mandato a casa e ora è tornata prepotentemente in auge la politica dei partiti. Spero che Prodi non si arrenda, riprenda il pullman e ricominci a girare per il Paese».

**Secondo Di Pietro, quindi, l'ex presidente del Consiglio dovrebbe lavorare «per ricercare quel consenso di base che solo potrà metterci in condizione, alla prossima competizione elettorale, di contrapporsi allo strapotere dei partiti con una coalizione forte e chiara e senza partiti di desistenza con Rifondazione Comunista».**

**In quanto a D'Alema, il senatore del Mugello afferma che «ha scelto coraggiosamente, pur di assicurare al Paese un governo in questo momento di emergenza, una compagnia pericolosa: un'anomala accoppiata di comunisti ed ex democristiani in disarmo che presto riprenderanno ad alzare la voce e il prezzo del loro consenso. Spero - prosegue Di Pietro nella sua risposta al lettore - che D'Alema metta al primo punto dell'ordine del giorno del suo programma la riforma elettorale. Solo così alle prossime elezioni potremo liberarci di tanti rimasugli della Prima Repubblica che ancora la fanno da padroni all'interno delle istituzioni».**



Il senatore Antonio Di Pietro

**Diliberto alla Giustizia, Salvato s'infuria**

**Acque agitate tra i comunisti. Nesi si defila. Rifiutati i Rapporti col Parlamento**



Nerio Nesi

**LUANA BENINI**  
**ROMA** Acque agitatissime nelle ultime ore della vigilia dentro il partito dei Comunisti italiani. Con D'Alema tratta Cossutta. Ma il cerchio non quadra. E nel gruppo del neonato partito sono litigi e malumori, riunioni a non finire. Alle sette di sera il capogruppo Oliviero Diliberto in Transatlantico si sfoga: «Noi non siamo cespugli. I candidati dei comunisti italiani rimangono Salvato e Nesi. E chiediamo dicasteri interessanti, altrimenti siamo pronti a tornare all'opposizione». Una giornata infernale. In mattinata Nerio Nesi prende carta e penna e scrive a Cossutta. Lo ringrazia «vivamente per l'onore» di aver visto il suo nome «proposto al presidente incaricato per il governo che sta nascen-

**do». «Desidero però confermarti» scrive il presidente della commissione Attività produttive della Camera - quanto ho già avuto occasione di farti presente: vorrei dedicare tutte le mie energie alla costruzione del nostro partito e alla elaborazione del suo programma». Nesi ha saputo che D'Alema ha già offerto a Diliberto l'ingresso nel governo al ministero di Grazia e Giustizia. Si è sentito messo da parte. Il suo gesto è polemico, confida chi gli sta vicino. Man mano che passano le ore la situazione si ingarbuglia sempre di più. La voce che circola con sempre più insistenza, di Diliberto promosso al ruolo di Guardasigilli, spiazzato da Salvato già in corsa per la stessa carica. La senatrice non è del suo umore migliore. Ad un passo dalla chiusura della partita non riesce ancora a capire quali dica-**

**steri toccheranno al PdcI. Se Diliberto andrà alla Giustizia, Salvato non potrà certo rendersi disponibile a subentrare a Nesi in un dicastero economico. Cossutta aveva molto puntato su un ministero pesante, come il Lavoro, da affidare a Nesi. Ma poi negli equilibri ha fatto irruzione il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.**

A metà pomeriggio, Diliberto, sollecitato da Cossutta, rivolge un invito al «compagno e amico carissimo Nerio Nesi» a ripensarsi «per poter sostenere una sua autorevole candidatura». Subito dopo dichiara in Transatlantico di aver già respinto la proposta di D'Alema. Afferma: «I due candidati del PdcI sono Nesi e Salvato». Spiega: «Qualcuno ha messo in giro ad arte questa voce (del ministero di Grazia e Giustizia a lui assegnato ndr) per mettere zizzania fra me e

**Nesi, il quale, pensando che la mia candidatura fosse reale si è detto disponibile a farsi da parte». Nesi e Salvato. Sono questi due nomi che Cossutta, a tarda sera, ripete al presidente incaricato. E dal gruppo del PdcI fanno sapere che Nesi, dopo i chiarimenti di Diliberto, si è rimesso a disposizione.**

Dal secondo piano di Botteghe Oscure però, non si scioglie il nodo. D'Alema preferisce designazioni, per così dire, innovative. Ed è per questo che tiene duro sul nome di Diliberto. Alla fine è proprio questa la scelta che sembra passata. A Ersilia Salvato viene offerto il ministero per i rapporti col Parlamento, ma lei rifiuta, sempre più irritata. Al partito di Cossutta è assegnato anche il ministero per gli affari regionali, ma starà ai Comunisti italiani indicare un nome per questa casella.

**Incentivi Italtwagen.**  
**Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!**

**FELICIA BERLINA**



**SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA**  
**L. 14.640.000**

Super valutazione dell'usato  
 Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni  
 VETTURE PRONTA CONSEGNA  
 SCADENZA OFFERTA 31/10

**FELICIA WAGON**



**SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA**  
**L. 17.410.000**

Super valutazione dell'usato  
 Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni  
 VETTURE PRONTA CONSEGNA  
 SCADENZA OFFERTA 31/10

**OCTAVIA BERLINA**



**SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA**  
**L. 25.507.000**

Super valutazione dell'usato  
 Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni  
 VETTURE PRONTA CONSEGNA  
 SCADENZA OFFERTA 31/10

  
 Gruppo Volkswagen  

**APERTI SABATO INTERA GIORNATA!**

**italtwagen**  
 Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327**

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.



## Fisco, via 700 giudici-consulenti

Intervento dopo la denuncia del Secit



Il ministero delle Finanze Marcotulli

**ROMA** Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha già avviato il procedimento di decadenza nei confronti di circa 700 giudici tributari: a sottolinearlo in una nota è lo stesso Consiglio che interviene sulla vicenda dei giudici del fisco che versano in condizioni di incompatibilità in quanto esplicano attività di consulenza tributaria.

Il consiglio comunque respinge le critiche del Secit di aver interpretato in modo 'elastico' le norme sulla incompatibilità e attribuisce le cause del ritardo con cui si procede alla di-

chiarazione di decadenza alla complessità del procedimento e alla carenza di personale della struttura tecnica del consiglio stesso. «La complessiva attività del consiglio e in particolare la dichiarazione di decadenza - si legge nella nota - esigevano ed esigono come condizione indispensabile il potenziamento della struttura amministrativa del Consiglio che registra ancora gravi insufficienze organiche e l'esonero dalle funzioni proprie dei componenti del consiglio di presidenza per un tempo congruo alla tempestività degli accertamenti».



## Melandri: giusto sciopero Internet

«I «netstrike» di ieri è espressione del «disagio più volte espresso dai navigatori italiani» rispetto a tariffe per collegarsi a Internet «eccessivamente penalizzanti e sicuramente non in linea con quelle europee». È questo il giudizio di Giovanna Melandri, responsabile per le politiche della comunicazione dei Ds, che individua nell'«Autorità per le comunicazioni la sede per «una soluzione possibile» del problema, fissando «una tariffa massima per l'accesso alla rete attraverso la creazione di un sistema di numeri verdi».

## Tassisti, è rissa su Malpensa

**MILANO** La vertenza tra le due fazioni nei quali si dividono i tassisti milanesi, quelli favorevoli al decreto regionale che fissa tra l'altro anche le nuove tariffe per l'aeroporto della Malpensa, e quelli contrari, oggi ha rischiato di trasformarsi in una scizzottata davanti al grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia.

Nel primo pomeriggio gli aderenti alla 'intersindacale', cioè il coordinamento delle diverse sigle sindacali confederali e autonome, e i contestatori del 'Comitato tassisti ambientalisti' hanno infatti iniziato, quasi in contemporanea, un blocco stradale di fronte all'ingresso del Consiglio regionale, in via Pirelli.

Alcune decine di aderenti alle due 'anime' si sono così fronteggiati in strada tra insulti, urla e spintoni. L'intervento di polizia e carabinieri ha comunque riportato la calma.

LAVORO

## D'Antoni: Fazio ha ragione, salari flessibili

Umberto Agnelli: «Condivido la preoccupazione del Governatore sul costo del lavoro»  
Ma il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, critica l'allarme sui contratti d'area

Da Umberto Agnelli a D'Antoni una teoria di sì al discorso fatto l'altro ieri dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a Potenza. Unica voce fuori dal coro quella del vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che non condivide l'allarme del Governatore sui contratti d'area. «Non condividiamo il giudizio del governatore Fazio - afferma Epifani -: dire che i contratti d'area non hanno funzionato è solo una mezza verità, bisognerebbe piuttosto ricordare perché non hanno funzionato: per gli intoppi burocratici e i ritardi nei finanziamenti».

Agnelli fa sua l'analisi secondo la quale in Italia l'economia stenta a ripartire e gli investimenti esteri

non arrivano in quantità massiccia perché «il costo del lavoro è incompatibile con un discorso di sviluppo del sistema industriale». Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, al problema dei costi per le imprese affianca «una regolamentazione burocratica estremamente complicata».

Anche secondo il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, la posizione del governatore della Banca d'Italia sull'occupazione al Sud e sulla necessità di ridurre il costo del lavoro nell'area è condivisibile. «Condivido le linee indicate da Fazio - ha detto a margine della presentazione dell'associazione dei dirigenti delle Poste della Cisl - e credo che queste debba-

no trovare un riscontro nell'accordo sulla concertazione che dovremo fare con il nuovo governo».

Secondo il leader della Cisl potrebbe riaprirsi all'interno del sindacato il dibattito sulla flessibilità salariale nel Mezzogiorno a partire dal salario d'ingresso per i nuovi assunti. «Sono per definire fattori di convenienza per gli investimenti al Sud - precisa D'Antoni - dalle politiche fiscali agli assetti

contrattuali al costo del lavoro, compreso il salario di ingresso. Sulla base del richiamo del governatore la trattativa che si apre affronti proposte concrete».

Per D'Antoni il nuovo governo nel suo complesso deve assumere la concertazione come base della sua politica con le parti sociali «per evitare di finire come l'altro governo» che «nella concertazione non ha creduto abbastanza».

Intervengono invece sui ritardi nel Mezzogiorno denunciati da Fazio, Natale D'Amico, di Rinnovamento Italiano, e Gianfranco Morgando dei popolari, soprattutto nella parte relativa al nuovo patto sociale e alla revisione della contrattazione programmata che

ha evidenziato forti segni di affanno.

«Credo sia necessario un nuovo patto sociale - spiega Morgando - in versione concertazione. È questa la strada da seguire anche se occorre guardare con attenzione ai meccanismi per cui questa ipotesi di patto sociale diventa concreta. Mi riferisco alla contrattazione programmata: che continua ad essere la strada giusta ma tutta da rivedere».

Anche D'Amico condivide «l'idea di un nuovo patto sociale, lo strumento da utilizzare è una nuova forma di concertazione che punti non già a ridurre l'inflazione ma a sviluppare condizioni migliori sul costo lavoro».



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Bianchi/Ansa



FRANCIA

Hue: «Gli ex Dc limiteranno la svolta a sinistra»

Il segretario nazionale del Partito comunista francese (Pcf), Robert Hue, ha definito ieri «interessante» la designazione di Massimo D'Alema a presidente del consiglio, ritenendo però di «non credere» a una politica spostata più a sinistra.



PALAZZO CHIGI

Il saluto di Prodi ai dipendenti

Romano Prodi ha ringraziato e salutato i dipendenti di Palazzo Chigi, che hanno risposto con applauso. Ieri mattina nella Sala Verde si sono ritrovate oltre trecento persone guidate dal segretario generale delle Presidenze, Alessandro Pajno, per un saluto al presidente del Consiglio uscente.

SOVIETSKAIA ROSSIA

«Italia, con 50 anni di ritardo arriva un premier comunista»

L'Italia «ha finalmente un comunista a capo del governo, anche se con 50 anni di ritardo»: lo ha scritto ieri il quotidiano di estrema sinistra russo «Sovietskaia Rossia».



TELEVISIONE

La crisi fa volare gli ascolti Record al Tg1

Crisi politica e pioggia regalano un lunedì splendido alle news italiane, con quasi 28 milioni di ascoltatori sintonizzati sui notiziari della sera e 9.840 mila, pari al 37,32% di share, solo per il Tg1 delle 20, diretto da Giulio Borrelli.

IN  
B  
R  
E  
V  
E

Governo, ultimi scogli da Udr e Pdc Cossiga e Cossutta chiedono più «peso». Oggi D'Alema presenta la lista

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Tutto fatto? No. Tutto da rifare, o quasi? Nemmeno. Nel giorno che sembrava quello destinato a vedere Massimo D'Alema salire al Colle per due volte nel giro di poche ore, prima per l'incontro storico con il Papa e poi per presentare al presidente Scalfaro la storica lista dei ministri del primo governo a guida ex comunista.

ro importante, quello del Lavoro che verrebbe sdoppiato e la parte riguardante il Mezzogiorno sarebbe appannaggio dell'attuale sindaco di Napoli, Antonio Bassolino che per tutta la giornata di ieri è stato attaccato dai suoi avversari politici per cui è incompatibile una responsabilità di governo con quella di primo cittadino di una realtà difficile come quella partenopea.

L'INCIGNIA GIUSTIZIA Per il ministero di via Arenula in corsa fino all'ultimo Cesare Salvi e Ersilia Salvato

Ernesto Stajano mentre per Tiziano Treu, già presente nel passato governo Prodi e dato in uscita, sembrava aprirsi la possibilità di andare a guidare il ministero dei Trasporti. La Difesa sembra appannaggio dell'ex presidente della Camera, Carlo Scognamiglio mentre ad Ortensio Zecchino potrebbe essere attribuito il dicastero della Ricerca e Università.

LO SDI CI RIPENSA Rientra la minaccia di non votare il partito di Boselli avrà un ministero

Melandri andrebbe a infoltire la presenza femminile al governo che avrebbe come elemento fortemente innovativo la presenza di Rosa Russo Jervolino a capo di un ministero forte come quello degli Interni. E non finisce qui l'elenco dei nomi circolati in giornata. L'Università potrebbe andare a Giancarlo Lombardi, Laura Balbo in quota Verdi o Maura Cossutta alle pari opportunità. Massimo Cacciari è stato più volte evocato, nonostante i tanti no di questi giorni, per i Beni Culturali. Salvatore Cardinale alle Poste, De Castro all'Agricoltura, e a Piero Fassino andrebbe il Commercio con l'estero. Più che una lista, un rebus. La soluzione è attesa per oggi.



Ruggiero (Wto) «Buona scelta per il Paese»

ROMA Un nuovo governo guidato da Massimo D'Alema può aiutare a modernizzare il Paese rispondendo agli stimoli che provengono dalla realtà internazionale.

Strasburgo o Roma? Il dilemma di Emma Bonino

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Alle otto della sera Emma Bonino e Marco Pannella escono di fretta dal «Palais d'Europe», la sede del parlamento europeo. Non hanno voglia di parlare, si chiudono, come si dice, in uno «stretto riserbo», un po' insolito per i due dirigenti radicali.



IL FILO DIRETTO L'offerta preceduta da una telefonata di D'Alema: «Ciao Pannella, parla il regime...»

litano. Se Emma Bonino avesse voluto rifiutare, l'avrebbe fatto subito senza lasciare scorrere un'intera giornata, fatta di riflessione, di decine di chiamate, soprattutto terminata con l'intero pomeriggio in compagnia del convalescente Pannella giunto appositamente a Strasburgo per un faccia a faccia tormentato.

no. Se accettiamo l'offerta, non ci vendiamo comunque l'anima e dimostreremo di non esserci legati al regime». Allora, che fare? I più fidati collaboratori hanno ricordato che Emma Bonino, sin dal primo momento, ha fatto presente di voler portare a termine il mandato affidatole.

Stavolta la Jervolino supera i «veti militari»

IL CASO

Ministra degli Interni, vicepremier, oppure capogruppo del Ppi alla Camera al posto del collega Sergio Mattarella chiamato a Palazzo Chigi alla vicepresidenza del Consiglio. Per tutta la giornata di ieri le quotazioni di Rosa Russo Jervolino hanno oscillato furiosamente, anche se in serata il suo titolo è tornato a salire, in direzione Viminale.



LA VICENDA DEL '96 Scalfaro rivelò che i vertici militari non vollero al ministero della Difesa

nente della Democrazia Cristiana, ma resta pur sempre una donna. E le donne, in polizia, sono ancora una stranezza, nonostante i serial televisivi... Del resto la carica l'aveva suonata due giorni fa il senatore Cossiga, uno che di ordine pubblico e cose militari se n'intende assai: «La Jervolino ministro degli Interni? In questo caso presenterò un disegno di legge per trasferire polizia e quant'altro al ministero della Difesa».

Eppur il curriculum dell'onorevole Russo Jervolino, oggi presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, è di quelli di tutto rispetto: figlia di un ministro Dc, avvocatessa, ha lavorato per sette anni nell'ufficio studi del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, poi ancora fino al '73 nell'ufficio legislativo del ministero del Bilancio. Nel '75 è stata nominata consigliere di amministrazione della Rai, poi, quattro anni più tardi, è entrata in Parlamento, eletta al Senato, dove è rimasta fino al '92. Nel '94, il passaggio alla Camera e l'approdo alla I commissione, di cui in seguito è divenuta Presidente.

sponsabile degli Affari sociali nel governo presieduto dallo scomparso Giovanni Goria, poi con De Mita e ancora con Andreotti; ministro della Pubblica Istruzione con il socialista Amato (anche se di tanta attività resta soprattutto il ricordo della legge proibizionista sulla droga che portava il suo nome e le polemiche contro l'eroe dei fumetti Lupo Alberto, testimonial di una campagna anti-Aids giudicata «volgare» dalla Jervolino). Ma nelle polemiche e nelle incertezze di questi giorni la Jervolino torna ad essere soprattutto una donna, in un Paese in cui le donne fanno fatica ad imporsi in politica. Se dunque verrà confermata la sua nomina al posto più alto del Viminale, su cui si sono seduti sempre e solo uomini, allora vorrà dire che un altro piccolo muro sarà stato abbattuto. Altrimenti, il machismo in formato ministeriale avrà vinto ancora una volta. M.D.G.





**In Breve**

**EDITORIA**  
**Curzi direttore al giornale di Rc? «Ci sto pensando»**

Da «Telekabu» a «Liberazione» potrebbe essere il quotidiano neo-comunista il prossimo approdo dell'ex direttore del Tg 3 e di Telemontecarlo. Al giornalista, neo-iscritto al partito di Bertinotti, è stata infatti offerta la direzione del quotidiano, guidato fino a qualche giorno fa dal cossuttiano Pierluigi Bergonzi. Non è ancora chiara la decisione di Curzi: «Sto valutando la proposta...». Il cambio di direzione potrebbe far tirare il fiato al quotidiano, che da tempo versa in una crisi che ha portato il Cdr a firmare un accordo con l'editore su tagli d'organico e cassa integrazione.



**Vauro lascia Liberazione**  
**L'addio a Bertinotti affidato a una vignetta**

ROMA «Che ci fai ancora lì?» «Che ci fai ancora qui?» «Un attimo che prendo la matita!». Vauro non poteva che scegliere la strada dell'ironia e dire il suo addio a Liberazione con una vignetta che, accompagnata da una breve lettera, è comparsa sul quotidiano di Rifondazione comunista ieri in edicola. «Cari compagni, volevo affidare il mio saluto dalle pagine di Liberazione solo all'omino della mia vignetta... Sono un vignettista e preferisco esprimermi più con i disegni che con le parole - ha scritto nella lettera -. Per noi comunisti schierarsi è inevitabile, anche quando non lo si vorrebbe fare, quando cioè schierarsi significa dividersi tra compagni e questo porta sempre a perdere qualcosa di sé o forse a lasciarlo con altri, con quelli dai quali ci si divide». Poi il vignettista spiega le ragioni politiche del suo addio. «Io non ho approvato la scelta del compagno Bertinotti di far

cadere il primo governo del paese nato con la partecipazione delle sinistre e mi sono schierato contro questa scelta. Sono stato tentato di evitare di scegliere, di chiamarmi fuori, in fondo sono un vignettista non un esponente politico, ma non l'ho fatto e per coerenza sono costretto a lasciare le pagine di questo giornale». Poi il vignettista parla della manifestazione di Rifondazione di sabato scorso alla quale ha assistito solo da spettatore nonostante «unirmi alle bandiere rosse è per me ormai un riflesso di Pavlov». «È per voi soprattutto che ho sentito il bisogno di scrivere queste righe, per voi con i quali 'sta volta non ho marciato, per dirvi una cosa sola che forse da un vignettista "cattivo" come me non ci si dovrebbe aspettare "vi voglio bene compagni". È ora a chi gli va mi prenda pure per il culo o mi accusi di sentimentalismo. Il vostro scissionista, Vauro.

**Via libera Ds al governo, la sinistra si astiene**  
**E il «candidato» Veltroni offre a Folena l'incarico di coordinatore a Botteghe Oscure**

**MORENA PIVETTI**

ROMA Meno di due ore di discussione, presente Walter Veltroni, assente Massimo D'Alema (che rifiniva la lista dei ministri), sono bastate alla direzione nazionale dei Democratici di sinistra per dire un sì netto al nuovo governo e alla nuova maggioranza. Alla fine si sono contate 10 astensioni su 170 membri eletti: tutti della sinistra interna; 9 gli interventi più 2 dichiarazioni di voto. Questi i numeri della riunione di ieri convocata con all'ordine del giorno un breve testo steso da Fabio Mussi e Cesare Salvi (capigruppo di Camera e Senato) di approvazione del documento politico-programmatico e del nuovo esecutivo, con un'aggiunta in corso d'opera di Mussi per esprimere «un caloroso e pieno sostegno a Massimo D'Alema».

**Occhetto: ma ora non disperdiamo l'esperienza dell'Ulivo**

Prima un lungo incontro con Achille Occhetto. Poi un altro altrettanto lungo con Pietro Folena. Serata densa di colloqui per il vicepremier dimissionario, Walter Veltroni, considerato il probabile candidato alla successione di D'Alema alla guida del Ds. Veltroni non ha rilasciato alcuna dichiarazione al termine dei due incontri. Secondo indiscrezioni circolate ieri sera in ambienti parlamentari avrebbe proposto a Pietro Folena, attuale responsabile giustizia del Ds, di diventare il futuro coordinatore della segreteria di Botteghe Oscure. Ma anche Folena al termine dell'incontro non ha rilasciato dichiarazioni.



Prima di Folena Veltroni aveva visto nel suo ufficio al ministero dei Beni culturali Achille Occhetto, appena terminata la riunione della direzione a Botteghe Oscure. Un faccia a faccia durato quasi due ore quello tra Veltroni e il fondatore del Pds. Al termine Occhetto si limita a dire che oggetto del confronto sono state «le prospettive della sinistra e dell'Ulivo». E in questo quadro aggiunge Occhetto - «abbiamo valutato la sua possibile funzione politica».

Nessuna dichiarazione da parte del vicepremier dimissionario. «È stato un colloquio lungo e cordiale - dice Achille Occhetto - dove si è discusso delle prospettive politi-

che, è chiaro che io ho detto la mia opinione e come secondo me bisogna operare in questo contesto per non disperdere la prospettiva dell'Ulivo».

Di più Occhetto non intende dire, mentre è ancora in atto il tentativo per la formazione del nuovo governo e alla vigilia della nuova fase che si aprirà per la sinistra e per l'Ulivo. Nell'ultimo numero della rivista «Liberale», mentre era ancora in atto il tentativo del Prodi-bis, il fondatore del Pds ha rilanciato l'«originaria» prospettiva ulivista, quella «carovana», «necessaria come l'aria», «diversa dalle tradizionali coalizioni fondate sui semplici cartelli elettorali tra partiti e ancora più diversa da quelle tradizionali formule e coalizioni tra partiti, in contrasto tra loro, che hanno fatto il bello e cattivo tempo nella prima Repubblica».

zione? Le parole di Aldo Tortorella: «Il valore simbolico e politico della designazione di D'Alema è un riconoscimento ai vecchi compagni, alla loro storia e alla loro vita». Ma quasi tutti hanno anche segnalato i «rischi» e le «preoccupazioni», non tanto per il programma o la composizione del governo, ma per l'operazione politico-strategica che sta alla base della nascita della nuova maggioranza. Un'operazione che porta la sinistra a collaborare nel governo del paese con una forza, l'Udr, che dichiara apertamente di avere un'ambizione di lungo periodo opposta a quella coltivata con la pianta dell'Ulivo.

Da questa lettura la richiesta della sinistra interna di tenere aperto il dialogo anche e soprattutto a sinistra (Alfiero Grandi), con il rammarico, espresso da Tortorella, «che non sia fatto tutto il possibile per costruire un'alleanza organica con Bertinotti» e le critiche (Salvatore Vozza) per il «mancato coinvolgimento del partito in questa scelta difficile». Mentre gli ulivisti chiedono di non abbandonare l'Ulivo alle intemperie, anche se Gavino Angius dice che «l'ulivismo è una malattia infantile della nuova politica italiana». Accompagnata dalla «preoccupazione» corale di mettere in campo un partito dei Ds forte, ca-

pace di ridefinire l'identità della sinistra italiana: «questo è ora nelle nostre mani». Se Fabrizio Matteucci, segretario dell'Emilia Romagna («l'azionista di maggioranza»), è stato il più convinto assertore della giustezza dell'operazione appena condotta in porto («Le nostre assemblee dicono di un'adesione forte pur con le trepidazioni del caso») e Renzo Imbeni il più gettonato inventore di metafore («i passeggeri sono saliti sullo stesso aereo ma hanno rotte diverse, molto dipende dalla capacità del comandante e dell'equipaggio»), a Claudio Petruccioli va la palma del più critico (pur avendo votato a favore).

**L'INTERVISTA**

**Matteucci: «Walter segretario? È la personalità più forte»**

**GIOVANNI ROSSI**

ROMA Se il tentativo di formare il nuovo governo di centro-sinistra va a buon fine si pone il problema della guida politica alla testa del partito dei democratici di sinistra. Se Massimo D'Alema, attuale segretario della Quercia, diventa davvero il nuovo Presidente del Consiglio dopo Romano Prodi, sarà Walter Veltroni ad assumere l'incarico di segretario dei Democratici di sinistra? Non ci sono questioni procedurali che possano rendere accidentato il percorso per nominare il nuovo segretario del partito in tempi brevi come l'urgenza delle cose sembra richiedere? Rivolgiamo queste domande a Fabrizio Matteucci, ravennate, segretario regionale dei Ds emiliano-romagnoli. «Rispetto alle questioni di metodo lo Statuto vigente è chiaro. Le modalità di elezione del segretario prevedono che la platea congressuale sia sovrana. Quindi, questa si riunirà e deciderà di conseguenza, democraticamente. È tutto molto semplice, non c'è alcun problema».

ed autorevole per il nostro partito. E la personalità più forte a disposizione oggi è proprio Veltroni. Inoltre, trovo "archeologico" il paragone con il 1994. Intanto, perché in realtà D'Alema e Veltroni hanno perseguito una strategia comune che è, poi, quella del centro-sinistra. Diciamo che hanno seguito due traiettorie diverse, ma tra loro compatibili, per raggiungere il medesimo obiettivo. E, poi, la situazione politica odierna è oggettivamente inedita. Io nel 1994 votai per Massimo D'Alema, ma non credo che se il segretario eletto fosse stato Walter Veltroni avrebbe fatto scelte sostanzialmente diverse nel corso di questi ultimi anni. Su cosa deve prioritariamente impegnarsi il nuovo segretario dei Democratici di sinistra? «Prioritario è un adeguato sostegno al nuovo governo in formazione. Poi, l'elaborazione di un progetto per realizzare una forte sinistra del Duemila, capace di rinnovarsi ulteriormente e, sulla base di questo stesso progetto, una apertura adeguata del partito dei democratici di sinistra soprattutto verso le nuove generazioni».

**Cosa chiede un segretario regionale al futuro leader dei Ds?**  
«Una cosa che concerne le caratteristiche del nostro stesso gruppo dirigente. Dobbiamo operare perché attorno al progetto a cui facevo riferimento prima si costituisca un gruppo dirigente "allargato" che sappia costruire il nuovo partito. Allargato, ma non solo: deve essere anche federalista».

**L'INTERVISTA**

**Lavarra: «La "sfida" del '94? Non restiamone prigionieri»**

**ROMA**

I Democratici di sinistra si apprestano al cambio del loro segretario nazionale. È giusto? Come deve essere gestito questo passaggio in un momento tanto delicato ed inedito della politica italiana? Sono i quesiti a cui risponde Enzo Lavarra, segretario regionale della Quercia pugliese. «Innanzitutto, occorre avere molta attenzione al rispetto pieno e sostanziale delle nostre procedure statutarie. Si tratta di un passaggio importante che va gestito con assoluta trasparenza. Le strade sono segnate: se Massimo D'Alema, divenuto effettivamente Presidente del Consiglio dei ministri dovesse dimettersi da segretario del partito o si va al congresso già programmato oppure se assieme decidiamo di dare subito risposte certe, rapide e forti - allora la platea dei delegati dell'ultimo congresso va convocata poiché è quella assemblea ad essere sovrana. Il rispetto di un metodo corretto e trasparente è essenziale. Come considera l'ipotesi che il nuovo segretario sia proprio il vice-Presidente del Consiglio del governo di Romano Prodi, Walter Veltroni? «Walter Veltroni è una personalità di grande prestigio che può determinare una nuova stagione di impegno per il partito. Ma non pesa quanto accaduto quattro anni fa, quando fu D'Alema a "vincere" il con-

fronto interno (e la corsa per la segreteria del Partito democratico della sinistra) "battendo" proprio Veltroni? «Non bisogna essere prigionieri delle posizioni che si confrontarono allora, nel 1994. Oltretutto, potrebbero esserci in campo anche altre ipotesi. La proposta di cui parliamo, lo ripeto, può suscitare nuovi impegni e tensioni positive per lo sviluppo dei Ds». Cosa chiede, in termini di priorità, al nuovo segretario? «Il primo problema da affrontare è l'identità del partito che deve essere fortemente radicato nel filone del socialismo europeo, ma aperto anche ad altre istanze riformatrici. In questo campo occorre una forte innovazione; non credo che il partito debba o possa essere solo una sorta di Comitato elettorale. Credo debba sopravvivere una forma di partito organizzato; un partito politico, cioè, radicato, e fortemente, nella società». In altri termini, come dovrebbe essere il futuro partito dei democratici di sinistra di cui Veltroni si appresta a diventare il leader? «Dovrebbe caratterizzarsi con una forte dimensione regionale e federale; dovrebbe essere basato su una robusta articolazione nella società e nelle città. È nostro interesse mantenere viva una reale organizzazione di partito. Inoltre, occorre realizzare e sperimentare procedure democratiche nuove nella vita interna al partito. Insomma, tutto deve caratterizzarsi in senso non verticistico».

**ASSEMBLEA**

**DEI DEPUTATI E DEI SENATORI**  
**DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO**

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1998  
ORE 19.00 ROMA  
SALA DELLA REGINA - MONTECITORIO

L'assemblea sarà trasmessa in diretta radiofonica da Giornale RadioRai - GR Parlamento e da Radio Radicale

**copit**  
COMITATO DI PARLAMENTARI PER LA INNOVAZIONE TECNOLOGICA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE

**RIUNIONE STRAORDINARIA DELLA UNITÀ OPERATIVA SULLA LEGGE DI PROTEZIONE CIVILE**

Il giorno 22 ottobre (giovedì) alle ore 15.30 presso la Sala Grande dell'ex Hotel Bologna, Senato della Repubblica via di Santa Chiara, 4 - Roma

è convocata la riunione della Unità Operativa sulla Protezione Civile allo scopo di esaminare il problema della assicurazione contro le calamità naturali

**Presiedono ed introducono:**  
sen. Vittorio Parola, on. Mario Tassone, on. Aldo D'Alessio

Sono invitati i parlamentari firmatari del disegno di legge n. 3326 primo fimatario sen. Vittorio Parola.

**G.R.**

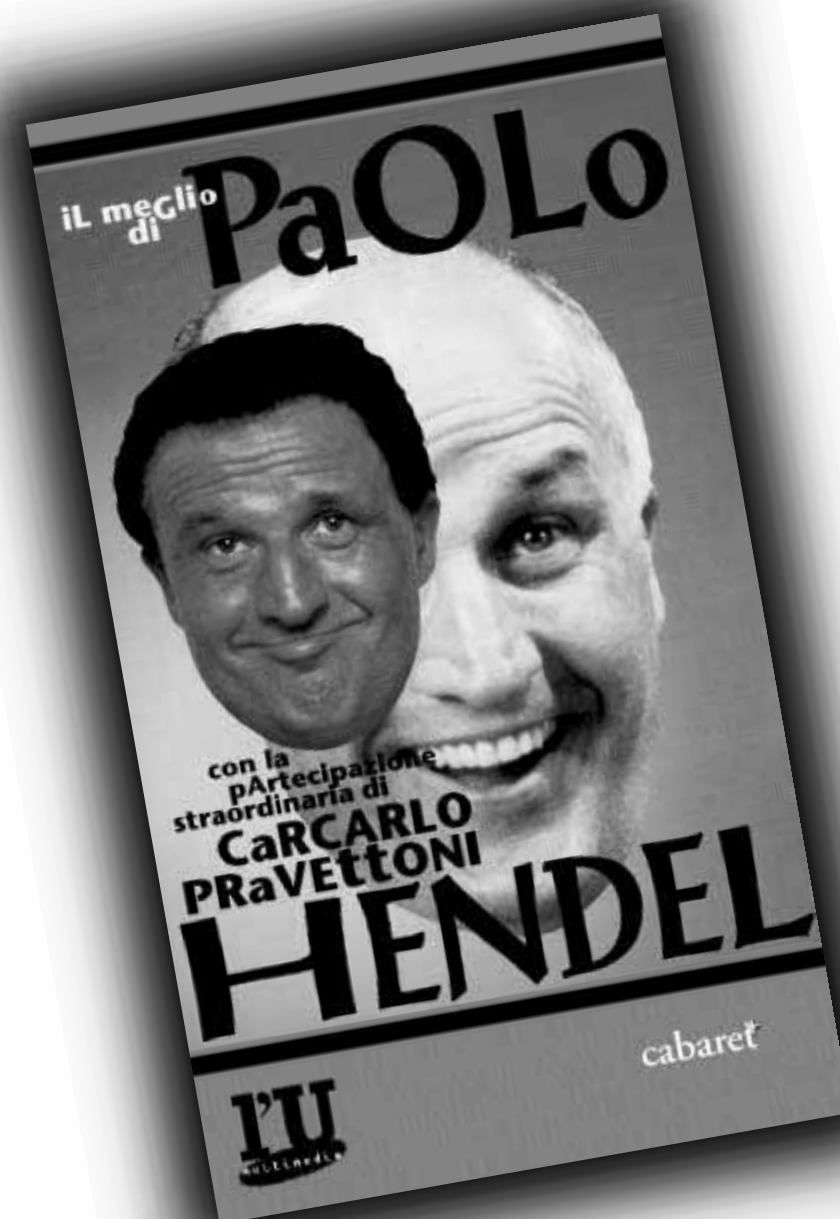




# Un po' satiro un po' satirico



fluidica



## COLLANA CABARET "Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola  
a 19.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

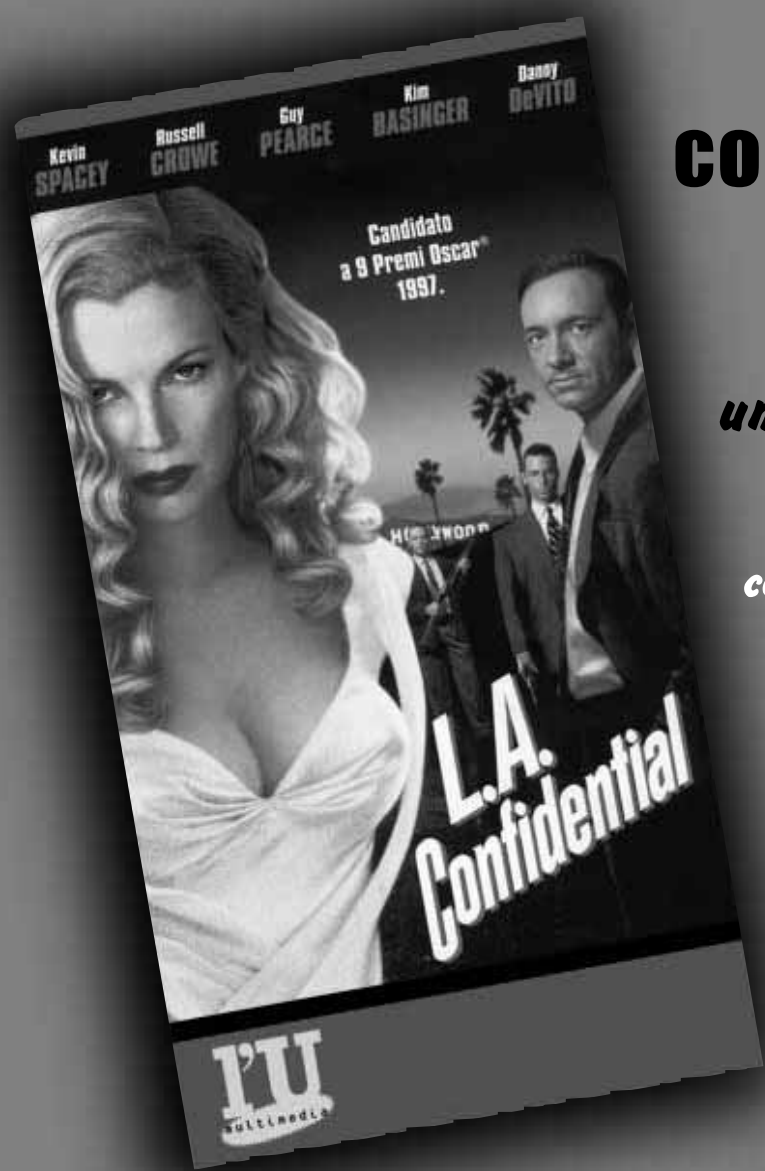
Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia  
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





*Un intrigante affresco  
sulla Los Angeles  
del crimine*

# L.A. Confidential



con **Kim Basinger,**  
**Kevin Spacey e Danny De Vito**

*un film vincitore di 2 Premi Oscar  
tratto dal romanzo di James Ellroy*

*con un introvabile albo di RIP KIRBY*

**in edicola**  
a 14.900 lire

**IU**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

